



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 17 NOVEMBRE 2023

«Cantieri avviati, prorogate il superbonus: salviamo posti di lavoro»

Per il superbonus, l'Ance Aies Salerno chiede ai parlamentari salernitani un'urgente proroga per i lavori in corso. È, infatti, prevista il 31 dicembre la scadenza per concludere gli interventi sui condomini eseguiti con il superbonus. L'associazione dei costruttori ritiene, perciò, «assolutamente necessaria» l'individuazione di una «rapida soluzione» alle problematiche che «attanagliano decine di migliaia di cantieri che, anche in virtù del caos normativo e applicativo dello strumento, non riusciranno a terminare i lavori in tempo utile».

Secondo l'Ance Aies, per recuperare i ritardi accumulati, è assolutamente necessaria una proroga così da permettere una conclusione ordinata alla misura che eviti la perdita improvvisa di centinaia di migliaia di posti di lavoro innescata «dalla sicura interruzione di migliaia di cantieri che potrebbe derivare dall'insorgere di un enorme contenzioso tra condomini e imprese». C'è poi «da scongiurare la corsa forsennata, già in atto, per finire i lavori», fanno notare da Ance Aies, con il conseguente rischio sia per la sicurezza dei lavoratori coinvolti sia per la qualità degli interventi eseguiti. «Abbiamo, a tal fine, sollecitato la delegazione salernitana dei parlamentari al fine di prorogare il superbonus condomini», dice il presidente Fabio Napoli, sottolineando che «questa misura, che consideriamo di vitale importanza per il nostro comparto, consentirebbe la chiusura ordinata dei cantieri che hanno raggiunto un certo livello di avanzamento, evitando rischi per la sicurezza e per la qualità delle opere». Infatti, «abbiamo segnalato ai parlamentari salernitani aggiunge Napoli - che sono già stati presentati numerosi emendamenti al decreto legge "Anticipi", firmati da diversi gruppi parlamentari, quali Forza Italia, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Autonomie e Misto, e che noi speriamo possano essere reiterati anche nella legge di Bilancio 2024». «Il costo della proposta prosegue - è molto limitato. Ad ogni modo, assicurare una copertura finanziaria per tale misura inciderebbe molto meno sulle casse dello Stato rispetto alle pesanti conseguenze sociali ed economiche e all'enorme contenzioso che potrebbero scaturire da una mancata proroga». Dunque, una «proroga limitata» per i soli interventi che dimostrino un concreto avanzamento del cantiere potrebbe, per Ance Aies, risolvere molti problemi con un costo inferiore a quello del caos sociale ed economico che si determinerebbe lasciando invariata la scadenza di dicembre.

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop a bus, treni e porto scuole e Unisa in campo anche Salerno si ferma

Autonomia differenziata, precariato salario e contratti: i temi della protesta



Brigida Vicinanza

Dalla "povertà" alla minaccia dell'autonomia differenziata: il mondo del lavoro si ferma in protesta per difendere i servizi pubblici essenziali. Tutta l'Italia sarà interessata questa mattina dallo sciopero nazionale dei settori dell'impiego: dai trasporti alla scuola e università (tra docenti e studenti che scenderanno in piazza), passando per alcune categorie della sanità e gli scali portuali. Anche da Salerno città e dalla sua provincia si è alzato il grido d'allarme e molti si fermeranno insieme alle sigle sindacali (Cgil e Uil che hanno promosso lo sciopero) non facendo mancare disagi pur di far sentire la voce della lotta.

CONTRO L'AUTONOMIA

Salario e contratti, cancellazione del precariato, investimenti e stop alle privatizzazioni nei settori della conoscenza ma soprattutto blocco immediato dei progetti di autonomia differenziata: sono queste le

motivazioni alla base dello stop che vedranno fermarsi in tantissimi e che vedranno partire quattro autobus di maestranze (organizzati dalla Cgil) alla volta di Napoli, dove si terrà la manifestazione in cui si faranno sentire le proprie ragioni e si griderà "no" ad un progetto di governo che per i sindacati mina fortemente i diritti dei lavoratori. Adesione in massa, a Salerno, soprattutto al porto che si fermerà quasi totalmente perché non soggetto a limitazioni (è in autoregolamentazione) e aderirà per 24 ore allo stop (eccetto per chi lavora nel settore delle merci deperibili). Busitalia, Sita e alcune autolinee private - invece - si fermeranno per 4 ore dalle 9 alle 13 insieme ad alcuni lavoratori di Salerno Mobilità che garantiranno il servizio di control room e proveranno a limitare i disagi in alcuni parcheggi automatizzati. Per quanto riguarda il trasporto su ferro (treni) il fermo si prolungherà per 8 ore e dunque dalle ore 9 fino alle 17.

«DAL BASSO»

Si gioca una partita importante: parola di sindacati. E il "match" sarà disputato anche nel mondo della scuola e dell'università: sebbene l'adesione di insegnanti non si prevede massiccia, molti studenti scenderanno in corteo per le strade. Dall'altro lato i docenti universitari, invece, saranno in prima linea. È il caso dell'università degli studi di Salerno da dove è partito l'invito allo sciopero da parte di alcuni professori e ricercatori. «Questa giornata deve concorrere ad avviare un processo di mobilitazione generale, che coinvolga tutte le componenti del mondo universitario - scrivono i docenti Unisa Avallone, Amendola, Bubbico, Vitale, Ripa, Monaco, Esposito e Schiaffo - per riattivare il ruolo critico dell'università, ma anche nella generale convinzione che solo una costante spinta civile dal basso, può riaprire la possibilità di una via di uscita dalla crisi che stiamo attraversando». Oggi in sciopero anche i medici, per la prima delle tre giornate indette contro il taglio delle pensioni (le altre due sono il 5 e l'8 dicembre).

I SINDACATI

Al fianco dei lavoratori, oggi, ci saranno i segretari della Cgil di Salerno e della Campania. «Contiamo sulle motivazioni che sono alla base dello sciopero - ha dichiarato Angelo Lustro, segretario campano Filt Cgil - altrimenti non ci fermeremo». Per i trasporti servono «necessariamente risorse per rinnovare i contratti e garantire salari adeguati al costo della vita e riduzioni di orari e carichi di lavoro - ha sottolineato il segretario generale di Salerno, Gerardo Arpino - sono necessari interventi normativi che riducano la precarietà e l'applicazione e il rafforzamento delle norme sulla sicurezza viste le frequenti aggressioni, infortuni e morti sul lavoro. Questo governo ha cancellato il piano nazionale dei trasporti e della logistica ma scioperiamo anche per dire di no a nuove privatizzazioni». Sui contratti e rinnovi dei lavoratori pubblici a sviscerare numeri e motivazioni è Antonio Capezzuto, segretario generale Fp Cgil Salerno: «Servono più risorse per il rinnovo dei Ccnl pubblici. Non ci sono risposte per la stabilizzazione dei precari. Scioperiamo contro il taglio di 600 milioni di euro per Regioni, Province e Comuni, dove si mette a rischio, ancora una volta, il turnover del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, un'altra rivoluzione da tassa a tariffa puntuale tre mesi di sperimentazione

**L'OBIETTIVO: PREMIARE CHI DIFFERENZIA BENE
SALERNO PULITA CERCA UN CAMPIONE DI 2100 UTENZE
CUI FORNIRE I MASTELLI**



L'AMBIENTE

Nico Casale

Da tassa a tariffa sui rifiuti. A Salerno, al via le procedure per predisporre il piano tariffario che porterà alla sostituzione della Tari con la Tarip, tariffa puntuale rifiuti. Oltre ai metri quadri dell'abitazione e al numero dei componenti del nucleo familiare, la Tarip tiene conto anche dell'effettiva produzione dei rifiuti. Premia, infatti, i cittadini virtuosi che producono meno indifferenziato. E Salerno Pulita chiede la collaborazione dei salernitani perché dovrà monitorare, per tre mesi, la produzione di rifiuti del campione rappresentativo delle circa 58mila utenze domestiche. Il campione sarà costituito da 2.100 utenze, di cui 375 con un solo componente, 374 con due componenti, 310 con tre, 366 con quattro, 322 con cinque e 258 con 6 o più componenti. Si può aderire, sul sito salernopulita.it, fino al 16 dicembre.

IL MANAGER BENNET

Per passare da Tari a Tarip, Salerno Pulita, come prevede il contratto di servizio con il Comune, deve predisporre un sistema di misurazione e si avvarrà della collaborazione di Conai. «Abbiamo immaginato - spiega l'amministratore unico di Salerno Pulita, Enzo Bennet - un primo mese in cui daremo libertà ai cittadini di aderire spontaneamente al progetto di sperimentazione. Noi dobbiamo selezionare 2.100 utenze, che è il campione statistico che ci consentirà di avere un algoritmo corretto, diviso tra utenze con uno, due, tre, quattro, cinque, sei o più componenti. Speriamo che le manifestazioni d'interesse arrivino da tutti i quartieri della città, perché il campione deve essere omogeneo sia per numero di componenti il nucleo, sia per localizzazione. Laddove non dovessero arrivare manifestazioni d'interesse da parte di 2.100 utenze oppure dovessero arrivare in maniera disomogenea sarà Salerno Pulita, con un meccanismo che io dico random, a selezionare le utenze per arrivare al campione statistico corretto». Alle utenze che parteciperanno alla sperimentazione, che partirà a febbraio, «sarà consegnato - anticipa il manager - un mastello dotato di Rfid, quindi un mastello identificato che ci dovrà dare la possibilità di pesare, con delle buste dedicate. Per questi tre mesi, il conferimento di queste utenze domestiche dovrà avvenire in questo mastello, quindi chi parteciperà alla sperimentazione non conferirà nel carrellato del condominio». Questo serve per capire la produzione in chili pro capite di tutti i materiali, «per poi arrivare - chiarisce Bennet - alla costruzione di un algoritmo che è idoneo per la città di Salerno ed è idoneo a stabilire chi paga meno sulla base dei conferimenti». «In questo momento - precisa - lo studio di fattibilità mira non già a stabilire chi paga meno e, infatti, non sono previste premialità. Piuttosto, mira a capire qual è il modello, l'algoritmo migliore per stabilire le regole. Cioè, in che modo arrivare a far pagare meno chi produce meno rifiuto». A presentare le novità, ieri a Palazzo di Città, anche il sindaco Vincenzo Napoli e l'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella. La Tarip «è uno strumento - ricorda Natella - che è già attivo in alcune città italiane, le più virtuose. Noi, in questo momento, siamo tra le più virtuose e cominceremo questa sperimentazione. Ci auguriamo che, come accaduto per la campagna di comunicazione che abbiamo svolto l'anno scorso, anche in questo caso, ci sarà l'adesione dei nostri concittadini per la costituzione del campione iniziale per la sperimentazione». «I tempi - aggiunge l'esponente della Giunta - sono maturi per affrontare questo tema». In una nota, il segretario generale della Fp Cgil Salerno, Antonio Capezzuto, sottolinea che «finalmente a Salerno si arriverà ad applicare la tariffa puntuale, un elemento di garanzia per i cittadini virtuosi e che renderà ancora più attrattivo svolgere una buona raccolta differenziata nelle nostre case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro Agroalimentare, ecco tre proroghe

Sanata la posizione degli ultimi concessionari non in regola: ora si attendono indicazioni per i bandi

Nessun titolare delle concessioni dei mercati generali del Centro Agroalimentare di via Mecio Gracco dovrà liberare la sua postazione prima della fine dell'anno. È quanto emerso dalle ulteriori verifiche effettuate dal Comune di Salerno che, da tempo, sta iniziando le attività preliminari per comprendere - in attesa di indirizzi superiori - come procedere all'assegnazione delle postazioni in base a quanto previsto dalla direttiva Bolkestein dell'Unione Europea. Nella ricognizione, infatti, era emerso che tre concessionari non avevano la propria posizione in regola. A inizio ottobre, con una determina, il Comune ha certificato la permanenza della concessione - in totale sono 22 nell'ambito delle attività del mercato ortofrutticolo e 13 per quanto riguarda il mercato ittico - per i posteggi risultati in regola mentre per i tre concessionari risultati ancora non in regola «si procederà con ulteriore provvedimento all'esito delle verifiche in corso». Controlli che si sono conclusi negli scorsi giorni: i tre concessionari hanno "cancellato" le pendenze riscontrate e hanno inviato la documentazione che attesa come tutto sia in regola. E il dirigente responsabile della struttura, **Maurizio Durante**, ha certificato la loro permanenza nei posteggi almeno fino al termine di quest'anno. Ma lo sguardo, in ogni caso, è rivolto al futuro. Il Comune, già nella precedente determina che ha confermato i posteggi fino a fine anno, ha evidenziato che «prima di avviare procedimenti ad evidenza pubblica per l'assegnazione dei posteggi, ci si riserva di tenere conto di eventuali interventi del legislatore nazionale o regionale per il riordino della materia in conformità ai principi di derivazione europea». Insomma, si attendono indicazioni dall'alto per comprendere come procedere e avviare ogni tipo di discussione sul futuro delle concessioni dei mercati siti all'interno del Centro Agroalimentare di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Centro Agroalimentare di Salerno

Nuovo Volpe, uno sprint tra gli intoppi

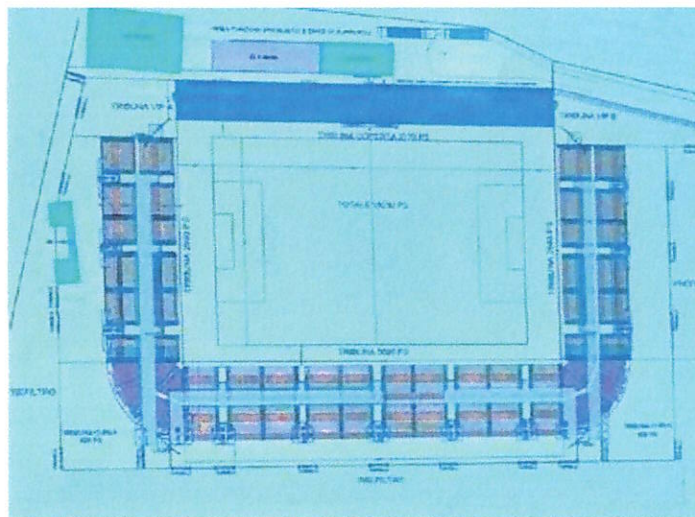
Il Comune prova ad accelerare per presentare il progetto entro fine anno. Ma il rebus espropri fa valutare pure il “piano B”

Ragionamenti in corso. Perché la realizzazione del “campo alternativo” da dare alla Salernitana nel corso del maxi intervento di restyling dello stadio Arechi non è certo una partita semplice da giocare. E anche la situazione del “Volpe” - dopo l’idea (più che altro un sogno...) del governatore **Vincenzo De Luca** di riabilitare il vecchio (e decadente) Vestuti - ha delle complessità non da poco. Il lavoro degli uffici del Comune di Salerno va avanti: gli spifferi di Palazzo Guerra dicono che entro la fine dell’anno sarà definito il progetto preliminare del campo alternativo. Per il momento si va “avanti tutta” sul Volpe. Ma non sono da escludere altre valutazioni. Perché per mettere mano all’area di via Allende - già sorge la struttura “quartier generale” delle giovanili dell’ippocampo - non è affatto così semplice. Già poche settimane dopo la presentazione dell’idea, la commissione della Fige che analizza gli impianti sportivi segnalò la necessità di ruotare il terreno di gioco rispetto all’attuale sede. E poi c’è il problema dei terreni non di proprietà comunale che rientrano nel progetto. In particolare quello dove è sita una ditta di rivendita di laterizi e arredo bagno: nelle scorse settimane, infatti, la giunta guidata dal sindaco **Vincenzo Napoli** ha dato mandato all’avvocatura comunale di (ri)avviare i dialoghi con i proprietari per chiudere il contenzioso in atto davanti al tribunale civile di Salerno dal 2017, per cui è fissata una nuova udienza il prossimo 14 maggio. I titolari dell’outlet, forti di un contratto di fitto che va avanti dagli anni Ottanta, rivendicano quell’area. E, dunque, c’è da trovare un accordo per chiudere il contenzioso e liberare quei terreni in tempi brevi. Non solo: nei pressi del Volpe, infatti, sono presenti le vecchie “cupole” la cui rimozione non sarebbe così facile viste alcune prescrizioni da un punto di vista ambientale.

Situazioni che, dunque, aprono diversi scenari:

la volontà dell’amministrazione è cercare, in tutti i modi, di arrivare a compimento del progetto del “nuovo Volpe”, nel solco dell’idea di uno stadio provvisorio con tribune prefabbricate da 15mila posti (la sola tribuna prevede la realizzazione in muratura, così da restare anche al termine dell’utilizzo come campo alternativo per la Salernitana) da utilizzare (almeno) per 18 mesi, il tempo indicato dalla Regione Campania per completare il restyling dell’Arechi (la cui gara d’appalto, salvo colpi di scena, scatterà a inizio 2024). Ma, visti i diversi intoppi ancora in piedi, si sta iniziando a vagliare anche delle soluzioni alternative, degli altri spazi dove poter realizzare (senza le stesse problematiche) quest’impianto provvisorio. E - come rivelato da “Salerno Granata” - fra le ipotesi vagliate c’è anche quella di un terreno a Fuorni, nei pressi della casa circondariale. Una delle valutazioni dei “ragionamenti in corso” per garantire alla Salernitana un campo alternativo nel corso del restyling dell’Arechi... (*al.mo.*)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto del nuovo “Volpe”; a sinistra, il campo sportivo di via Allende

Cede il soffitto, inagibile l'ex collocamento

Il Centro per l'impiego di via Sichelgaita chiuso dai vigili del fuoco. Le attività degli uffici in via Clark, gli utenti spiazzati

strutture a rischio

«Quindi la dottoressa con cui parlo sempre ora la trovo lì. Ma se vado adesso trovo ancora aperto?». A metà mattinata, la guardia giurata all'ingresso del palazzotto di via Sichelgaita ha risposto già a parecchi utenti arrivati con la convinzione di trovare aperto il Centro per l'impiego che, invece, è stato trasferito in via Clark. «Ha presente dove si trovano gli uffici della Regione Campania? Ecco - spiega probabilmente per l'ennesima volta nella stessa giornata - il Centro è proprio lì. Gli orari sono gli stessi che vigevano quando era qui». Mentre parla, all'ingresso della vecchia scuola che fu adibita ad ufficio di collocamento, si sente un gran frastuono venire dai piani superiori. «È in corso il trasloco dei computer e di tutta l'attrezzatura nei nuovi uffici», conferma il vigilante.

Non si sa, però, se il trasferimento sarà provvisorio oppure se gli uffici traslocheranno definitivamente nella nuova sede. Fatto sta che la struttura di via Sichelgaita è stata dichiarata inagibile dai vigili del fuoco a causa di una serie di problemi strutturali diventati più gravi con le condizioni meteo avverse degli scorsi giorni. «C'è stata la caduta di alcuni calcinacci e i vigili del fuoco hanno dichiarato l'inagibilità. Io sono qui perché le persone o non leggono le informazioni sul sito internet o non vedono il cartello affisso. Fatto sta che dopo anni si ritrovano abbastanza spiazzate». Il caos si è verificato nella mattinata lo scorso 8 novembre quando al centralino dei caschi rossi è giunta una telefonata con la richiesta d'intervento in via Sichelgaita: nella struttura di proprietà del Comune di Salerno, infatti, si è verificato il distacco di pezzi di intonaco dal soffitto all'interno di una sala d'attesa. E, dopo le verifiche del caso, i vigili del fuoco di Salerno hanno dichiarato inagibile e interdetto l'area del primo piano che ospita gli uffici del Centro per l'Impiego.

Un intoppo che crea non pochi disagi all'utenza che, in questo momento, è soprattutto alle prese con la ricerca di una

collocazione dopo l'annullamento del reddito di cittadinanza. In attesa che vengano avviati i lavori in via Sichelgaita, quindi, gli uffici sono spostati a tempo non definito. Per alcuni giorni, il lavoro è stato svolto anche da remoto mentre ora, con la dotazione dei computer, l'ufficio potrà ripartire a pieno regime nel nuovo spazio di via Clark. Eppure in tanti non erano a conoscenza di quanto accaduto, segnalato in una nota pubblicata sul sito web regionale dei Centri per l'Impiego: «Si comunica la chiusura del Centro per l'Impiego di Salerno in via Sichelgaita, dichiarato inagibile dal Comando dei vigili del fuoco di Salerno a seguito delle condizioni meteorologiche delle scorse ore che hanno creato gravi danni all'immobile. Nei prossimi giorni, nelle more dell'apertura del nuovo Centro per l'Impiego di Salerno in via Generale Clark, i servizi saranno garantiti online dagli operatori del Centro», la comunicazione.

Eleonora Tedesco

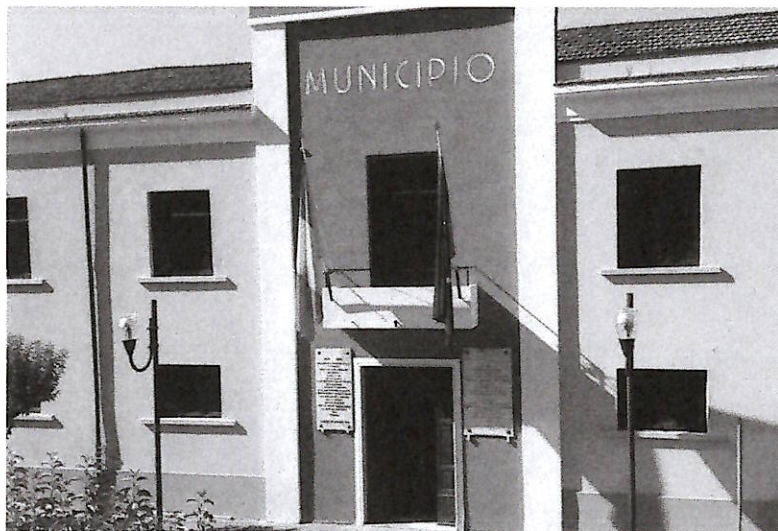
©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso della struttura comunale che ospita il Centro per l'impiego

Il caso - Si chiude una contrapposizione che per alcune settimane ha caratterizzato il rapporto tra Comune e comitato delle mamme

Mensa scolastica: firmata la proroga



Municipio di Eboli

di Eugenio Verdini

Arriva finalmente a conclusione l'intricata vicenda relativa al servizio di refezione scolastica. Come aveva in realtà annunciato il sindaco di Eboli, Mario Conte, in attesa o forse in sostituzione del bando vero e proprio per l'assegnazione della gestione, si è proceduto con una proroga dell'incarico, seppure con un evidente ritardo su quanto annunciato. L'annuncio della soluzione del caso era arrivato nelle scorse ore: l'area Affari Ge-

nerali del Comune di Eboli, in questo caso seguendo l'indicazione che era pervenuta della Giunta Comunale di qualche settimana fa, ha disposto una proroga contrattuale per un anno, agli stessi patti ed alle medesime condizioni, per il servizio di Refezione Scolastica nelle scuole dell'Infanzia e Primaria alla ditta SLEM srl, con sede legale a Piano di Sorrento, per una spesa complessiva di 167.205,88 euro. Immediata anche la reazione dei genitori che si sono riuniti in un comitato sponta-

neo. «Apprendiamo con soddisfazione come sia stata prodotta la determinazione relativa alla riapertura del servizio mensa - fanno sapere le mamme organizzate in una nota firmata dalla loro rappresentante, Giulia Izzo -. Dopo mesi di proteste e dopo comunicati stampa, finalmente lunedì 27 novembre prossimo i nostri ragazzi riprenderanno il tempo prolungato. Ci chiediamo solo per quale motivo la proroga non sia stata fatta subito e si sia aspettato il 27 novembre. Alle mamme interessa solo

La determinazione del responsabile del settore Affari generali mette fine alle polemiche

che la mensa riapra, che il cibo sia di ottima qualità e che venga servito in locali mensa idonei, diversi da quelli dove i ragazzi studiano e lavorano, come succede in tutte le città civili. Per quale motivo alunni e studenti di Milano debbano avere scuole con tutti i servizi, compresa la mensa e noi dobbiamo accontentarci di quello che ci viene proposto e per ottenerlo dobbiamo anche fare una serie di proteste e solo dopo ci fanno la concessione di avere un servizio non all'altezza di un Paese europeo. In ogni caso, visto che è stato provveduto alla risoluzione burocratica della questione mensa scolastica, si ritiene inutile ogni tipo di convocazione per incontri ormai superati».

Gestione da oltre 160mila euro, la durata dell'affidamento è per un solo anno

Ufficio cartelle cliniche

Lanciato sos all'Ispettorato del Lavoro

Ci sarebbero preoccupanti carenze strutturali ed ambientali in relazione al nuovo ufficio destinato alle cartelle cliniche presso l'ospedale di Eboli. Lo segnala Vito Sparano, coordinatore provinciale UIL FPL, con una comunicazione indirizzata al medico competente, al direttore sanitario dell'Asl ed al direttore sanitario del DEA. In sostanza, non sarebbero state rispettate le prescrizioni vincolanti: il nuovo ufficio deve essere occupato al massimo da 2 persone; l'attiguo servizio igienico deve essere messo a disposizione anche dei due operatori dell'ufficio; il multifunzione necessario allo svolgimento delle mansioni deve essere allocato nel corridoio di accesso e non all'interno del locale. Quindi la UIL chiede un ulteriore sopralluogo all'Ispettorato del Lavoro.

Scuola - Premiato l'IIS diretto da Laura Cestaro

Premio Camera di Commercio: secondo posto per il Liceo Levi

Il Premio Nazionale "Storie di alternanza e competenze", arrivato alla sua VI edizione, fa registrare il secondo posto di una classe dell'Istituto di Istruzione Superiore guidato dalla dirigente Laura Cestaro. In particolare, si tratta del lavoro realizzato dalla V D del Liceo Artistico. Il lavoro presentato dagli studenti del Liceo Artistico era nato dalla esigenza di guidare gli studenti in un percorso di alternanza scuola-lavoro che valorizzasse la formazione curriculare attraverso la conoscenza del valore sociale ed estetico del patrimonio culturale e ambientale locale e le relative problematiche della tutela e della valorizzazione degli stessi. Tutto ciò visto sia sul versante cultu-



rale che su quello della promozione turistica. La consolidata e importante collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Eboli, diretto da Ilaria Menale, ha permesso di elaborare un percorso di altissimo livello il cui lavoro finale si è tradotto nel video premiato dalla Camera di Commercio di Salerno.

Controlli - Su iniziativa di Fratelli d'Italia, il segretario comunale si attiva

Parte la verifica di incompatibilità in Consiglio Cardello: «Due anni di intollerabile ritardo»

Parte la verifica delle incompatibilità eventuali in capo ai consiglieri comunali. Si muove anche il segretario comunale che attiva i settori comunali con una nota scritta. «Lo scorso 19 ottobre - si legge nella nota - il capogruppo consiliare di Fratelli d'Italia, Damiano Cardello, aveva richiesto la verifica delle situazioni di incompatibilità tra i consiglieri comunali, con particolare riferimento a liti pendenti o sentenze della Corte dei Conti passate in giudicato e non ottemperate. Il Comune aveva acquisito una dichiarazione, da parte dei singoli consiglieri, di insussistenza di cause di ineleggibilità, incompatibilità ed incompatibilità ad assumere la carica di consigliere comunale contenente, tra le altre cose, l'impegno a comunicare tempestivamente eventuali sopravvenuti elementi ostativi all'espletamento dell'incarico. Si invitano i responsabili dei settori a segnalare situazioni di incompatibilità di cui fossero venuti a conoscenza. Eventuali incompatibilità che dovessero



emergere sarebbero di competenza del Consiglio Comunale. «E' una verifica stabilita per legge - ricorda Cardello - al primo consiglio, ma mai stata fatta. Dopo due anni ancora non c'è il quadro delle incompatibilità. Dopo due anni di silenzi ancora una volta è Fratelli d'Italia in prima linea per valutare e denunciare eventuali irregolarità gravi in Consiglio».

Frecciarossa per Torino il ritorno a dicembre esultano M5S e Francese

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

Dal 10 dicembre tornerà il Frecciarossa 9612 per Torino. L'annuncio è arrivato mercoledì, anticipato dal senatore del M5s, Francesco Castiello, e seguito da quello del sindaco Cecilia Francese. Il treno alta velocità, sospeso ad agosto scorso per ragioni economico-finanziarie, tornerà a partire da Battipaglia, dove comunque sostava durante la notte. «Le nostre insistite richieste hanno avuto successo - ha annunciato il senatore Francesco Castiello - Trenitalia, che aveva sospeso il servizio del treno AV Battipaglia-Torino delle ore 5:12, provocando non pochi disagi, dal momento che occorreva raggiungere Salerno con mezzi propri per poi salire su un treno che partiva vuoto da Battipaglia, ha ripristinato il servizio, rimuovendo questi incresciosi disagi». Al senatore Castiello, poi, hanno immediatamente fatto eco anche altri membri del M5s: «Un risultato che premia l'impegno profuso anche dalla sottoscritta, atteso che, oltre ad avviare un'interlocuzione con Trenitalia sin dal 7 settembre, in data 18 ottobre ho presentato un'interrogazione ai ministri dei Trasporti e dell'Economia mettendo in evidenza le criticità legate alla soppressione della corsa in questione - ha spiegato Anna Bilotti - soprattutto in virtù dell'importanza infrastrutturale di Battipaglia quale punto di snodo per l'intero sud Italia. Con la riattivazione del servizio vince il territorio». A seguire anche il capogruppo regionale del M5s: «La fermata del Frecciarossa a Battipaglia, ottenuta durante il governo Conte grazie ai senatori Francesco Castiello e Felicia Gaudiano, viene finalmente ripristinata dopo le richieste del Movimento 5 Stelle e della sindaca di Battipaglia Cecilia Francese - ha commentato Michele Cammarano - Questa decisione rappresenta un segnale positivo da parte di Trenitalia che dimostra di ascoltare le esigenze dei cittadini e di comprendere la necessità di migliorare l'accessibilità e l'efficienza dei trasporti nella regione». Esulta anche la prima cittadina di Battipaglia: «Il lavoro incessante per ottenere la riattivazione del convoglio ferroviario è stato premiato - ha detto Cecilia Francese - Abbiamo più volte incontrato i vertici di Trenitalia e oggi la notizia che attendevamo è giunta. Da dicembre il Frecciarossa per Torino torna ad essere una realtà per tutti i pendolari».

I DISAGI

Intanto, Trenitalia ha annunciato che a partire dalle ore 19:50 di sabato 18 novembre e fino alle 7 di lunedì 20 novembre subiranno modifiche i treni regionali e a lunga percorrenza lungo la tratta Napoli-Salerno-Battipaglia. Ciò è stato reso necessario da lavori di manutenzione e potenziamento infrastrutturale. Per sopperire alla situazione, laddove necessario, saranno messi a disposizione dei servizi sostitutivi che mirano a ridurre i disagi per i viaggiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 17 Novembre 2023

De Luca: sciopero incomprensibile De Laurentiis: il Pd è al minimo

NAPOLI «Sarebbe bene spiegare nel merito le ragioni di questo sciopero». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, si schiera dalla parte del governo sullo sciopero dei trasporti proclamato da Cgil e Uil per venerdì 17 novembre. «Non ho capito il contenuto dello sciopero – argomenta De Luca alla presentazione del suo libro “Nonostante il Pd”, ieri all’Unione industriali -. Se fai lo sciopero perché il governo non stanziava risorse sufficienti per i trasporti lo dici e scioperi per questo, ma qui non è chiaro il motivo». Ieri tra i primi ad arrivare a Palazzo Partanna, con mezz’ora di anticipo all’ora fissata per la presentazione del libro del governatore, è stato il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis, che al termine dell’evento ha risposto ad alcune domande dei cronisti. «Il terzo mandato? Il problema è un altro – ha replicato De Laurentiis- chi c’è per governare una regione difficile come la Campania? De Luca – ha aggiunto - è un politico del Pd, ma è uno spirito libero, forse uno dei pochi politici che ha la libertà di espressione, che lo rende spesso non accettato dagli altri suoi colleghi politici». Poi l’affondo sul Partito democratico: «Mi sembra che in questo momento stia vivendo il momento meno valido sul piano storico», ha affermato il patron del Napoli calcio, dopo aver premesso di non appartenere a nessuna forza politica.

Passando alla presentazione del libro, il presidente dell’Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, nell’introdurre l’autore, ha sottolineato la sua capacità di rendere «godibile» la lettura del testo, che «fa il paio con la sua capacità televisiva di bucare lo schermo». Jannotti Pecci non è entrato nel merito del terzo mandato («siamo neutrali»), ma ha sottolineato la necessità «di un partenariato pubblico-privato con confronti periodici», tra la Regione e le imprese. Un confronto che finora non ha certo brillato tra Palazzo Partanna e Palazzo Santa Lucia. La parola è passata poi al presidente della regione, che per più di un’ora ha toccato diversi temi a partire dal Pd. «Ha una classe dirigente – ha detto in riferimento al partito guidato da Elly Schlein – che è ‘arte povera’, ha un senso nell’arte contemporanea ma non in politica». Sul terzo mandato: «E pensate che De Luca aspetta di sapere che dice il Pd?».

Le strade si dividono, ha chiesto il direttore del Mattino, Francesco De Core, che ha moderato l’incontro. «Sono sempre state divise», ha risposto il presidente della Regione, che ha aggiunto: «Questo Pd è la migliore assicurazione sulla vita di Giorgia Meloni, che guida un governo di fallimento totale». Approfittando poi del fatto che lunedì l’Unione industriali ospiterà un incontro con il ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr, Raffaele Fitto, De Luca rivolgendosi a Jannotti Pecci ha detto: «Quando incontrerete ‘buio Fitto’ mi aspetto da voi che gli facciate due domande: quando saranno utilizzabili i fondi di Sviluppo e Coesione – la Campania attende 5,6 miliardi dal riparto, ndr -, e se sul riparto del fondo sanitario nazionale la Campania avrà le stesse risorse delle altre Regioni. Se darà una risposta, sono pronto a fargli una statua con un mantello di Federico II in piazza del Plebiscito a spese della Regione». Il presidente della Campania rispondendo poi alla domanda sul perché tanti campani continuano ad andare fuori regione a curarsi, ha detto che sulle liste d’attesa «la Lombardia sta messa peggio della Campania», aggiungendo che i limiti in Campania riguardano la scarsità di personale e di risorse.

De Luca è poi passato ad attaccare il governo i cui membri «stanno facendo il contrario di quanto dicevano quand’erano all’opposizione», citando la mancata introduzione della tassa sugli extraprofitto, con la Meloni che ha definito «una politica politicante, ma almeno non parla di ‘campo largo’ né di ‘Agorà’», sottolineando che «al momento non c’è alternativa. Bisognerà aspettare le Europee affinché si muova qualcosa». Nulla cambierà per De Luca sul fronte delle riforme sulla Giustizia. «Che ha combinato il ministro Nordio in 1 anno? Solo annunci». Infine un passaggio sulle politiche comunitarie del Green deal apprezzato dalla platea degli industriali. «La transizione è necessaria ma serve un patto con le imprese e un fiume di risorse pubbliche».

Anicav: costi in forte crescita per le conserve di pomodoro

La campagna di trasformazione del pomodoro 2023 in Italia si è chiusa con una produzione di 5,4 milioni di tonnellate di prodotto, l'1,3% in meno rispetto al 2022, ma con i costi in forte crescita. I numeri arrivano dall'Anicav, l'associazione degli industriali del comparto: «Quella appena conclusa è stata una delle più lunghe e complesse campagne degli ultimi anni - ha detto il suo presidente, Marco Serafini - i continui stop and go legati al susseguirsi di eventi meteorologici avversi, che hanno prolungato la campagna addirittura fino agli inizi di novembre incidendo in maniera significativa sui costi di produzione industriale, in primis energia e manodopera. Gli aumenti dei costi degli imballaggi e l'ulteriore incremento del costo della materia prima hanno ulteriormente peggiorato il quadro».

Oltre alla variabile climatica e alle tendenze inflattive, dicono le aziende, a pesare sui costi di produzione è stato anche l'aumento del prezzo della materia prima: nel bacino Nord c'è stato un aumento del prezzo medio di riferimento del 40%, mentre in quello Sud l'aumento è stato del 13%. Il pomodoro da industria genera un fatturato 4,4 miliardi di euro all'anno e impiega circa 10mila lavoratori fissi e oltre 25mila lavoratori stagionali. L'Italia è il terzo trasformatore mondiale di pomodoro, dopo gli Usa e la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodori, un anno nero: «Caro prezzi e meteo avverso»

L'ECONOMIA

Sabino Russo

«Quella appena conclusa è stata una delle più lunghe e complesse campagne degli ultimi anni». A dirlo è il presidente dei conservieri del distretto di Anghi e dell'area centro-meridionale Marco Serafini, analizzando i numeri dell'ultima campagna di trasformazione del pomodoro, che vedono l'area settentrionale chiudere con una produzione di 2,8 milioni di tonnellate (-3 per cento sul 2022), mentre il Centro Sud si attesta a 2,6 milioni di tonnellate, in linea con quella della scorsa campagna, nonostante un maggiore investimento in ettari (+5 per cento) rispetto allo scorso anno. In entrambi i bacini produttivi si registra un peggioramento delle rese agricole, cui è corrisposto un calo anche delle rese industriali dei derivati destinati al consumatore finale, dovuto all'esigenza di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire elevati standard qualitativi. «I continui stop and go legati al susseguirsi di eventi meteorologici avversi spiega Serafini sia nella fase dei trapianti che nel corso della raccolta del pomodoro, hanno prolungato la campagna addirittura fino agli inizi di novembre, incidendo in maniera significativa sui costi di produzione industriale, in primis energia e manodopera. Gli aumenti dei costi degli imballaggi primari e secondari, che già nelle precedenti campagne avevano pesato in maniera considerevole sui bilanci aziendali, e l'ulteriore incremento del costo della materia prima hanno ulteriormente peggiorato il quadro. Si tratta di una situazione che avrà sicuramente effetti negativi sulle marginalità delle imprese».

LE CRITICITÀ

Oltre alla variabile climatica e alle tendenze inflattive, infatti, a pesare sui costi di produzione rimane sempre il costante aumento del prezzo della materia prima, che continua ad essere il più alto al mondo. «La campagna del pomodoro è iniziata subito in salita per le difficoltà legate al raggiungimento di un accordo sul prezzo medio di riferimento della materia prima in entrambi i bacini di produzione e le criticità sono continuate anche nel corso della trasformazione dichiara Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav. In particolare al Centro Sud si è registrata una smisurata e ingiustificata lievitazione dei prezzi: una situazione che ha messo in seria discussione il rapporto di filiera che dovrà, a nostro avviso, essere necessariamente riformato». Quella del pomodoro da industria rappresenta la più importante filiera dell'ortofrutta trasformata e, con un fatturato complessivo (2022) di 3,3 miliardi generati dalle aziende associate ad Anicav, riveste un ruolo strategico e di traino dell'economia, impiegando circa 10mila lavoratori fissi e oltre 25mila lavoratori stagionali, cui si aggiunge la manodopera impegnata nell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro, il bilancio 2023 è... in rosso

Finita la campagna di trasformazione

penalizzata dai costi e dal maltempo

napoli Si è conclusa in tutt'Italia la campagna 2023 di trasformazione del pomodoro. Ed è già tempo di bilancio. Che al Sud è particolarmente preoccupante. Tutta colpa dell'aumento del costo della materia prima, ma anche degli imballaggi, che ha inciso in maniera negativa sul margine di profitto delle imprese. L'allarme arriva dall'Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali (Anicav).

Si registra innanzitutto una piccola contrazione della produzione pari, a livello nazionale, a 5,4 milioni di tonnellate, con una riduzione dell'1,3 per cento rispetto allo scorso anno. Gli industriali conservieri si sono scontrati con una campagna di trasformazione «lunga e complessa» caratterizzata dal tenore elevato dei costi di produzione che non hanno accennato a diminuire, rispetto al 2022. Ma in più si è dovuto fare i conti con l'effetto clima. Si sono verificati con grande frequenza fenomeni violenti e improvvisi che hanno provocato numerose pause dell'attività in fabbriche, finendo per allungare il periodo di trasformazione fino all'inizio di novembre. In realtà, il maggiore calo di trasformato finale si è registrato al Nord, mentre nelle regioni centromeridionali le quantità sono state in linea con quelle dello scorso anno. Non si può tuttavia non tener conto che tale risultato è stato raggiunto in presenza di un maggiore investimento in ettari vitati (più 5 per cento).

«In entrambi i bacini produttivi — informa Anicav — si è registrato il peggioramento delle rese agricole, al quale è corrisposto un calo anche delle rese industriali dei derivati destinati al consumatore finale, dovuto all'esigenza di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire il mantenimento di elevati standard di qualità». Spiega il presidente di Anicav Marco Serafini: «I continui stop and go legati al susseguirsi di eventi meteorologici avversi, sia nella fase dei trapianti che nel corso della raccolta del pomodoro, hanno prolungato la campagna, incidendo in maniera significativa sui costi di produzione industriale, in primis energia e manodopera. L'aumento dei costi degli imballaggi primari e secondari, e l'ulteriore incremento del costo della materia prima hanno ancor di più peggiorato il quadro. Si tratta di una situazione che avrà sicuramente effetti negativi sulla marginalità delle imprese». Il nodo principale resta il prezzo di acquisto del pomodoro. «In particolare nel Centro-Sud — sottolinea il direttore generale di Anicav Giovanni De Angelis — si è registrato una smisurata e ingiustificata lievitazione dei prezzi. Tale situazione ha messo in seria discussione il rapporto di filiera (agricoltori-trasformatori, ndr) che dovrà, a nostro avviso, essere necessariamente riformato».

L'Italia è il terzo Paese trasformatore di pomodoro dopo Usa e Cina. Su 115 aziende di trasformazione associate Anicav, presenti sul territorio italiano, ben 70 sono ubicate in Campania (55 in provincia di Salerno) con un fatturato di 2,1 miliardi.

Gimmo Cuomo

«L'intelligenza artificiale svolta per Industria 5.0 Si inizia con Leonardo»

Pomigliano, la visita del ministro Urso per il lancio del progetto in 3D Nemesi

LE TECNOLOGIE

Nando Santonastaso

Il futuro che c'è, già ha un nome e una scadenza: è la consegna entro metà del prossimo anno della prima fusoliera in 3D realizzata dal Gruppo Leonardo a Pomigliano d'Arco, grazie al progetto Nemesi. Destinazione Tolosa, in Francia, la casa del Consorzio Airbus e dell'Atr 42, l'aereo turboelica regionale del quale volano ormai nel mondo quasi 1.800 esemplari. Il futuro da costruire invece, sempre in Campania, corre da Battipaglia a Flumeri, tra gli stabilimenti di Prysmian Fos e di Industria Italiana Autobus, simboli di vertenze complicate ma che potrebbero seguire la stessa positiva evoluzione dell'ex Whirlpool a Napoli. Due lati della stessa medaglia che ritornano nelle parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in visita ieri mattina allo stabilimento di Pomigliano (ad accoglierlo l'Ad ed ex ministro Roberto Cingolani, il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo, il condirettore generale Lorenzo Mariani e il Capo della divisione Aerostrutture Stefano Bortoli).

IL PARADIGMA

Evidente la soddisfazione di Urso per il fortissimo impulso innovativo che arriva dal sito partenopeo, con la digitalizzazione degli impianti e l'intelligenza artificiale come nuovo paradigma di lavoro. Un investimento complessivo di 113 milioni per Nemesi (con ricaduta anche sul sito di Nola) di cui quasi 60 pubblici e per giunta non ancora erogati perché solo a settembre è arrivato l'ultimo via libera da parte della specifica direzione operativa della Commissione europea (bisognava formalizzare la deroga al divieto per gli aiuti di Stato). «Leonardo apre la strada all'industria aeronautica del futuro dice Urso e con questo progetto coglie la nuova fase di crescita del settore dopo lo stop imposto dal Covid. Crediamo nel ruolo centrale del Gruppo per gli assetti strategici del Paese e della stessa Unione europea».

Ma è anche un altro il messaggio che il ministro lancia dai supertecnologici impianti nei quali la trasformazione delle aree manifatturiere è già partita, con la partecipazione anche di 13 piccole e medie aziende in gran parte campane e della Federico II: «La fabbrica nella sua nuova veste digitale dovrà inevitabilmente utilizzare l'intelligenza artificiale, come qui viene fatto come estensione dell'intelligenza naturale e tutti i processi di digitalizzazione che aiuteranno l'uomo a fare di più e meglio in maggiore sicurezza. Ciò accade nell'industria aeronautica e sottolinea Urso - dovrà accadere in ogni ambito dell'industria italiana. Per questo ci apprestiamo a lanciare il progetto Transizione 5.0: il 2024 e il 2025 saranno i due anni decisivi per l'innovazione ma anche per formare le competenze che possono utilizzare questi nuovi macchinari. Pensiamo di destinare a questo progetto 12 miliardi di euro nei due anni, quanto cioè serve, perché il pubblico deve stimolare gli investimenti privati».

Dunque, non solo nuove tecnologie di produzione ma anche tantissima formazione (per Nemesi sono stati previsti da Leonardo corsi di ben 20mila ore con 1.238 partecipanti), a conferma della insostituibile centralità del valore umano: «Il piano Transizione 5.0 deve qualificare o riqualificare coloro che lavorano all'interno del tessuto industriale ma siamo consapevoli che la sfida dell'Intelligenza Artificiale necessita più di qualunque altro processo industriale di riaffermare il valore dell'uomo» spiega il ministro. Non a caso, nel G7 a guida italiana del prossimo anno il governo organizzerà una sessione di studio e approfondimento su una normativa in grado di gestire al meglio l'utilizzo dell'IA. Si tratta di evitare la perdita di posti di lavoro ma nel caso di Leonardo è l'Ad Cingolani a rassicurare: «Siamo un gruppo molto ampio e possiamo ricollocare eventuali "eccedenze" di lavoro», dice.

LE VERTENZE

C'è poi il prudente realismo per il futuro che può e dovrebbe arrivare. «Penso di tornare nel giro di poche settimane in Campania per la soluzione della vertenza di Industria Italiana Autobus di Flumeri, in Irpinia,

sulla quale stiamo attivamente lavorando e che dobbiamo riportare ai livelli del passato», annuncia Urso. Dopo il tavolo dell'altro giorno al ministero con i sindacati e la disponibilità di ulteriori 22 milioni, si attende che le aziende interessate a entrare nel capitale della società formalizzino i loro intendimenti a Invitalia, rimasta il punto di riferimento dell'operazione mentre Leonardo sembra ormai pronta a rinunciare alla sua quota.

Spiragli si aprirebbero poi anche per Prysmian Fos, l'azienda che a Battipaglia produce fibre ottiche ma sul cui futuro si addensano nuvole molto nere. È l'assessore regionale Antonio Marchiello (che riconosce ad Urso un fortissimo impegno ai tavoli di crisi) ad annunciare che al ministero delle Imprese si è avviato un percorso importante per uscire dall'impasse: i dettagli restano riservati ma per le 300 famiglie interessate alla vertenza sembra esserci finalmente qualcosa di concreto su cui sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In tempi di cambiamento l'Europa sia protagonista»

GIOVEDÌ A NAPOLI IL SEMINARIO ORGANIZZATO DA MATCHING ENERGIES CON LUTTWAK E SCOGNAMIGLIO

Ingegnere Zigon, giovedì prossimo la Fondazione Matching Energies di cui è presidente ospita a Napoli personalità come Edward Luttwak, consulente strategico del governo Usa, e Giuseppe Scognamiglio, presidente dell'Eastwest European Institute: qual è l'obiettivo del seminario?

«Intendiamo contribuire alla comprensione dei fenomeni geopolitici che stanno influenzando in questi tempi difficili la vita di Stati, cittadini e imprese come mai dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Il seminario risponde a questo bisogno di conoscenza e sguardo sul futuro».

Dopo la pandemia, le guerre alle porte dell'Europa, tra incertezze sui mercati e dubbi sulla riconfigurazione delle tradizionali aree d'influenza. Bisognerà intendersi su un nuovo concetto di globalizzazione?

«Premesso che nessuno possiede la sfera di cristallo per predire quello che ci aspetta, cercheremo con il seminario di mettere a fuoco alcuni possibili scenari con i quali fare i conti nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Come dice Papa Francesco, ci troviamo di fronte a una guerra mondiale combattuta a pezzi. Una situazione fino a qualche anno fa impensabile».

Luttwak è molto più incline alle soluzioni militari

«Ha certamente un personale approccio a queste tematiche ma è un uomo di grande esperienza che comprende a fondo gli equilibri internazionali e partecipa direttamente a molte delle decisioni che vengono prese in relazione agli scenari globali».

In pratica in America?

«L'America è ancora la guida di riferimento per l'Europa, e in attesa che l'Unione europea, al netto della politica economica, si decida a varare un suo proprio assetto nel campo vitale della difesa non possiamo fare a meno del suo intervento».

Siamo a un punto di svolta?

«Direi di sì. Un pensatore lucido come l'ex premier Mario Draghi lo ha detto di recente molto bene: il tempo in cui affidavamo la nostra sicurezza agli Usa, acquistavamo energia a basso costo dalla Russia e vendevamo i nostri prodotti alla Cina è finito».

Ma non sappiamo ancora come si ricomporrà il puzzle. È così?

«È proprio così. Per questo abbiamo bisogno di capire, approfondire, tentare di fornire risposte che possano confortare la nostra azione. Mentre il mondo cambia non possiamo restare fermi a guardare. Dobbiamo assumere decisioni responsabili per il nostro Paese, le nostre famiglie, i nostri lavoratori».

Parla da imprenditore?

«Da imprenditore che opera nel contesto internazionale, cittadino europeo e di nazionalità italiana. Fino a ieri dovevamo affrontare la già difficile sfida della transizione energetica, e di uno sviluppo sostenibile; oggi ci ritroviamo con problemi assai più complessi da risolvere di cui dobbiamo avere una chiara consapevolezza».

Che cosa può fare a suo giudizio l'Italia?

«L'Italia con la sua cultura millenaria e le sue doti di moderazione, al di là delle discussioni che animano la politica interna, potrebbe dare un importante contributo ad una svolta di maggiore coesione ed equilibrio del mondo occidentale».

L'Europa divisa saprà trovare una rinnovata coesione?

«È il tema che vorremo affrontare con Scognamiglio, diplomatico di lungo corso e docente di Geopolitical Scenarios and Political Risk alla facoltà di Scienze politiche della Luiss. Già al tempo del Covid l'Europa ha saputo trovare le risposte giuste dando vita al programma Next Generation Eu che ha generato i diversi Piani nazionali di recupero e resilienza».

Lei si occupa di energia. Ci sono ancora le condizioni per fare del Mezzogiorno un hub strategico per l'Italia e l'Europa?

«Certamente le condizioni permangono anzi oggi si inquadrano nel più ampio progetto del Global Gateway, la risposta europea alle vie della seta, che prevede di aprire un diverso rapporto di cooperazione con i paesi emergenti; in questo il ruolo del Mezzogiorno nello specifico settore energetico rimane focale. Abbiamo grandi gruppi nazionali che stanno investendo in impianti e relazioni dimostrando di credere in questo territorio. Per quante difficoltà dovremo affrontare dovremo essere capaci di mantenere dritta la barra su questi obiettivi».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai e tablet, così Leonardodiventa digital

Pomigliano, prende il via «Nemesi»

Il ministro Urso: «Il futuro è qui»

napoli La Leonardo nello stabilimento di Pomigliano d'Arco ha inaugurato ieri una nuova era per l'industria aeronautica con il progetto Nemesi. E lo ha fatto alla presenza di figure di spicco, quali il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso; il presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo; l'ad e direttore generale Roberto Cingolani; il condirettore generale Lorenzo Mariani e l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Marchiello.

Nemesi, iniziativa che prevede un investimento complessivo di circa 113 milioni di euro, sta rinnovando ed ampliando le attività produttive del sito napoletano. Il progetto si articola su tre pilastri fondamentali: la riprogettazione in 3D della fusoliera dell'Atr, l'automazione della linea produttiva e la digitalizzazione dell'intero processo industriale, estendendosi anche alla supply chain. «Il progetto», ha dichiarato Stefano Bortoli, capo divisione aerostutture di Leonardo, «è stato finanziato con circa 113 milioni, 59 dei quali sono finanziamenti statali. L'azienda aveva già investito 270 milioni nel periodo 2019-2022, ed altri 150 milioni di investimenti, entro il 2026, sono pianificati per i siti produttivi di Campania e Puglia». La realizzazione di Nemesi prevede l'utilizzo estensivo di intelligenza artificiale, strumenti virtuali e digitalizzazione per ottimizzare il controllo della qualità del prodotto. Tablet e totem sono impiegati per monitorare la produzione, velocizzando le operazioni grazie a istruzioni di lavoro digitalizzate.

Attualmente, la produzione è focalizzata sulla fusoliera turboelica regionale Atr 42/72, che sarà consegnato nel primo semestre del 2024, ma è prevista un'espansione verso ulteriori segmenti, incluso il narrow body come l'A321. E ieri è stata l'occasione per il ministro Urso, di visitare proprio i reparti in cui si sviluppa Nemesi. «Ancora una volta Leonardo — ha commentato il ministro Urso — ed è importante che accada qui al Sud, apre all'industria aeronautica del futuro che dovrà inevitabilmente utilizzare l'intelligenza artificiale, così come qui a Pomigliano viene fatto con tutti i processi di digitalizzazione che aiuteranno l'uomo a fare di più e meglio e con maggiore sicurezza». L'ad Cingolani ha spiegato che a Pomigliano «la produzione con le nuove procedure automatizzate del progetto Nemesi sono già avviate. È da sottolineare che l'azienda ha reagito prima e dopo la pandemia e in un momento di crisi con forti investimenti che porteranno a produrre meglio e in tempi più rapidi». Il ministro Urso ha anche annunciato un'importante novità per il settore automotive della Campania. «Ho intenzione di tornare qui in Campania tra qualche settimana — ha detto — proprio per Industria italiana autobus (lia), che finalmente è tornata produttiva. Dobbiamo trovare una soluzione di sistema e su questo siamo molto focalizzati. Io sono convinto che sarà di altissimo profilo per tornare ai fasti del passato. Un sito produttivo da far diventare un esempio italiano dell'industria dell'automotive».

Paolo Picone

L'INDUSTRIA

“Progetto Nemesis” a Nola e a Pomigliano Leonardo punta sull'intelligenza artificiale

di Tiziana Cozzi

Dalla catena di montaggio ai tablet. Fino all'intelligenza artificiale. Con un progetto di rilancio da 420 milioni di euro, Leonardo cambia pelle e

affida al futuro la scommessa più grande, l'automazione dei processi produttivi. Dopo la crisi Covid che ha inciso non poco sul settore, il colosso dell'aeronautica punta tutto sull'intelligenza artificiale, la robotica, la digitalizzazione e investe ben 113 milioni (in parte fondi statali e regionali, il resto investiti dalla stessa Leonardo) per trasformare gli stabilimenti di Pomigliano e Nola.

Si chiama progetto Nemesis: su 25.900 metri quadrati di superficie, 3.500 nuove attrezzature, 527mila ore di ingegneria e oltre 300mila ore che coinvolgono partner e fornitori nello sviluppo delle attività. Si investe in automazione e digitalizzazione dei processi di assemblaggio per ridurre i tempi di produzione.

Ieri, la presentazione, con il ministro delle Imprese Adolfo Urso, tra gli invitati anche l'assessore regionale Antonio Marchiello. «+»

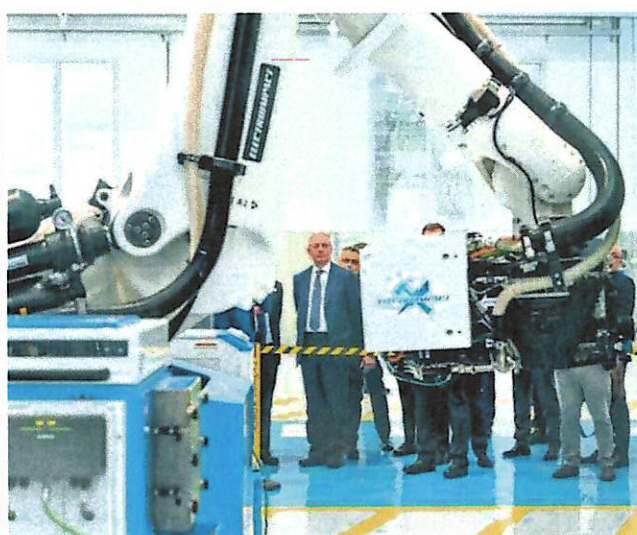
«La Campania apre la strada all'industria aeronautica del futuro - ha commentato - si dovrà diffondere l'intelligenza artificiale ovunque nelle imprese, aiuterà l'uomo a produrre in maggiore sicurezza. Questo accade oggi, lo celebriamo nel Mezzogiorno, è un traguardo importante. Ci apprestiamo a lanciare il progetto industria 5.0 che consentirà alle imprese italiane di innovarsi, destineremo 12 miliardi in due anni. L'intelligenza artificiale necessità dell'uomo, metterà al centro il contributo dei lavoratori». Anni decisivi per la transizione green e digitale,

Dopo la crisi Covid il colosso dell'aeronautica si affida alla robotica per ridurre i tempi di produzione: la prima fusoliera per l'Atr diretta sarà a Tolosa nel 2024. Le previsioni: 46 mila aerei tra 20 anni



▲ Lo stabilimento
Il ministro Adolfo Urso nello stabilimento Leonardo a Pomigliano insieme all'ad Roberto Cingolani e il capo struttura Stefano Bortoli

Investiti 113 milioni e ordini già per sei anni. L'ad Cingolani: “L'automazione non minaccerà l'occupazione”



anche per le imprese: «C'è stato un confronto con la commissione europea - conclude il ministro - il piano di transizione digitale è di 6 miliardi per ciascuno dei prossimi due anni».

«Prima del Covid avevamo un giro affari da 1 miliardo e 100 milioni - spiega alla platea Stefano Bortoli capo divisione aerostitute Leonardo - lo scorso anno abbiamo dimezzato il fatturato: 480 milioni. Siamo stati tartassati dalla pandemia, in due settimane nessuno volava più, poi abbiamo avuto problemi tecnici con il nostro primo cliente Boeing 787. E così che abbiamo scelto di scommettere su noi stessi». La sfida? Una nuova fase della fabbrica, tutta digitalizzata. Alcune aree sono già operative. I robot sono al lavoro per la pri-

ma fusoliera che sarà pronta per il primo semestre 2024, diretta a Tolosa. Con Nemesis sarà riprogettata in 3d la fusoliera dell'Atr storicamente prodotta a Pomigliano, sarà automatizzata la linea produttiva e digitalizzato l'intero processo industriale, con il coinvolgimento dell'indotto. Un modello avanzato che realizza gemelli digitali in grado di ridurre tempi e costi della produzione, con un risparmio del 15 per cento.

Un'operazione avviata tre anni fa, con la formazione del personale con 20.409 ore su macchinari e automazione di fabbrica, 38 workshop sull'innovazione, 1.238 partecipanti ai corsi. I robot muovono le grandi braccia in uno dei tre capannoni: l'obiettivo, tramite il diffuso utilizzo dei tablet, della realtà virtuale, della

stampa 3D, della gestione “paperless”, è quello di risolvere problemi produttivi. Le previsioni: «Contiamo di raddoppiare la produzione, arriveremo a 46 mila aerei tra 20 anni - spiega Bortoli - abbiamo ordini addizionali per 5-6 anni di lavoro».

In Campania sono 4.500 i dipendenti diretti Leonardo, circa 10mila con l'indotto, il 57% del totale degli occupati nella manifattura ad alta tecnologia della Regione ma l'introduzione dell'automazione non minaccia l'occupazione. Parola di Roberto Cingolani, ad Leonardo e direttore generale. «Saranno invece più rapidi i tempi di consegna - assicura - la divisione aerostitute vanta standard di qualità molto alti, potranno segnare il rilancio della fabbrica. Siamo un gruppo molto grande, con 50mila dipendenti, potremo spostare in altre aree il personale. Se ci saranno problemi di eccedenza, saremo in grado di assorbirli certamente».

Insieme al mondo accademico e della ricerca, Leonardo lavora per una innovazione aperta alla contaminazione di nuove idee collaborando con i principali atenei delle Regioni in cui è presente.

Lo scorso settembre è partita l'edizione 2023/2024 dell'Aerotech Academy che Leonardo e l'Università Federico II hanno avviato ormai già da qualche anno presso il sito produttivo Leonardo di Pomigliano D'Arco. Sono già circa 70 i giovani che grazie alle prime tre edizioni dell'Aerotech Academy hanno potuto trovare una solida e qualificata occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena. Due imprenditori privati pronti a salvare i 300 lavoratori della fabbrica di Flumeri

E il ministro D'Urso: “Una soluzione per l'Irisbus”

Il primo assist lo offre il ministro delle Imprese Adolfo Urso: «Ho intenzione di tornare qui tra qualche settimana, finalmente l'industria italiana autobus è tornata a essere produttiva, è nostra intenzione riportarla ai fasti del passato. Diventerà esempio italiano dell'industria automotive. Sono fiducioso».

Torna la speranza per i 300 dipendenti ex Irisbus, oggi Industria italiana autobus (Iia), storica fabbrica di Flumeri, nella provincia di Avellino, che combatte da anni per la difesa del posto di lavoro.

All'inaugurazione della Leonardo robotizzata c'è anche l'amministratore delegato della

società rilevata dallo Stato qualche anno fa, Giancarlo Schisano che in Leonardo ha lavorato in precedenza e ora rappresenta Invitalia. A lui il compito di guidare la fase più complessa che porterà alla rinascita di una industria fiorenti che tante crisi ha dovuto superare negli ultimi anni.

Uno spiraglio però, ora si intravede. Sono cento gli autobus in produzione entro dicembre e si prevede di raddoppiare il prossimo anno.

La rinascita è dietro l'angolo, dunque. Le offerte di due imprenditori privati di livello ci sono, tutto dovrebbe concretizzarsi nel giro di qualche mese e

“L'Industria italiana autobus è tornata a essere produttiva, sarà riportata ai fasti del passato”

salvare i 300 lavoratori che restano con il fiato sospeso.

Nessuna dichiarazione ufficiale da parte del board ma l'ottimismo c'è e traspare. «Dobbiamo trovare una soluzione di sistema - auspica il ministro - su questo siamo molto focalizzati ed io sono convinto che sarà di altissimo profilo».

La storia di Industria Italiana Autobus è la storia del trasporto collettivo. La fabbrica ha prodotto la flotta degli autobus rimasti in circolazione nelle strade di molte città italiane per decenni.

Un viaggio iniziato a Bologna, nel 1919, da Menarini, con 30mila bus usciti dallo stabilimento

storico di via San Donato che ha scritto la storia del trasporto pubblico su gomma. Dopo la guerra, la ripresa è targata anni Settanta, quando si realizza e si mette in produzione la gamma di grande successo dei Monocar 201, uno degli autobus simbolo degli anni Ottanta.

È il periodo d'oro dello stabilimento: 150.000 mq, di cui 60.000 coperti, 850 dipendenti, mille unità prodotte in un anno, 16 modelli di base e diverse varianti. Poi il tracollo, la crisi e le lotte operaie.

E, ora, dietro l'angolo, la salvezza.

- tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, a Pomigliano avviata la produzione 5.0

Realizzato il progetto «Nemesi» con un investimento di 113 milioni

Previsto il contributo statale di 59 milioni di cui è attesa la prima tranche entro l'anno

Vera Viola

POMIGLIANO D'ARCO

La prima fusoliera di Atr “Nemesi” è in produzione nella fabbrica di Leonardo di Pomigliano d’Arco, e sarà completata per la primavera del 2024, quando da Pomigliano sarà inviata a Tolosa per l’assemblaggio. La chiamano “Nemesi”, dal nome del progetto di digitalizzazione dello stabilimento (New Engineering & Manufacturing Enhanced System) che è stato realizzato dal 2020 a metà 2023 con l’installazione di applicazioni di intelligenza artificiale, realtà aumentata, robotica, automazione. Un piano avviato nel pieno della crisi pandemica, che ha richiesto investimenti per 113 milioni con un contributo pubblico di 59 milioni assegnato, ma non ancora erogato. Il gruppo attende la prima tranche di 23 milioni entro fine anno.

«Questi sono investimenti iniziati qualche anno fa, quando tutto andava male per il Covid – spiega l’amministratore delegato e direttore generale di Leonardo, Roberto Cingolani –. L’azienda ha reagito a un momento di crisi con un enorme sforzo. Oggi siamo in grado di consegnare i nostri prodotti in tempi più rapidi perché le produzioni saranno più veloci – ha aggiunto l’ad di Leonardo – e le produzioni saranno molto più precise e di migliore qualità rispetto a quelle dei competitori internazionali. Questa divisione vanta dei parametri di qualità irraggiungibili per gli altri». Cingolani parla di una Italia più competitiva su scala internazionale. «Speriamo che questo segni il rilancio definitivo, è un viatico molto buono», ha concluso. Una fase positiva poiché i grandi produttori di aerei, Boeing ed Airbus, hanno già in portafoglio numerose commesse e prevedono una significativa crescita del mercato.

«Le innovazioni – ha sottolineato il capo divisione Aerostrutture, Stefano Bortoli – riguardano un quarto della superficie dello stabilimento. Ci sono sei centri automatizzati per la realizzazione delle fusoliere e 3.500 nuove attrezzature». L’intervento è stato molto complesso anche perché realizzato mentre nei capannoni non interessati dalla trasformazione si continua a produrre in maniera tradizionale. Via via la produzione sarà trasferita sulle nuove linee digitali.

Le nuove linee produttive sono state presentate ieri alla presenza del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Leonardo apre la strada all’industria aeronautica del futuro – ha detto – che dovrà utilizzare l’intelligenza artificiale e

tutti i processi di digitalizzazione che aiuteranno l'uomo a fare di più e meglio in maggiore sicurezza». Sul finanziamento statale atteso da Leonardo, Urso ha detto: «Il 6 settembre la direzione Competitività della Commissione Ue ha espresso giudizio positivo sulla partecipazione del Governo a questo progetto». In altre parole, dopo il recente via libera di Bruxelles, lo Stato può erogare la quota di 59 milioni a suo carico.

Poi Urso ha annunciato che «il Governo sta lavorando per l'evoluzione del piano Industria 4.0. Pensiamo di concludere in questi giorni il confronto con la Commissione Ue per utilizzare nei prossimi due anni, tra le risorse nazionali già previste in manovra e le risorse aggiuntive che pensiamo di ottenere dalla riprogrammazione dei fondi del Pnrr, una somma pari a circa 12 miliardi, sei nel 2024 e sei nel 2025, dedicati alla transizione 5.0 e quindi all'efficientamento energetico delle imprese attraverso l'innovazione tecnologica e la formazione professionale».

A Pomigliano oggi la produzione «è focalizzata sulla fusoliera del turboelica regionale ATR 42/72, ma in futuro – spiega Bortoli – è destinata ad allargarsi alle aerostutture di velivoli di ulteriori segmenti, fino al Narrow Body come l'A321». È parte del progetto anche la Aerotech Campus di Pomigliano D'Arco, dove vengono formati coloro che dovranno lavorare sulle nuove linee. Nemesis è a sua volta parte di un piano di ammodernamento dell'intera divisione aerostutture del gruppo, che ha una forte presenza nel Mezzogiorno tra Campania e Puglia. Dove l'azienda aveva già investito 270 milioni nel periodo 2019-2022, e ne investirà altri 150 milioni entro il 2026. «La Regione Campania è pronta con un nuovo bando di programma e sviluppo al quale Leonardo – ha detto l'Assessore Antonio Marchiello – parteciperà. La nostra Regione ha seguito fin dall'inizio questo progetto, che porta ad industria 5.0. A Pomigliano siamo già nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno dello sciopero

“In piazza per lavoro e pensioni”

Prima protesta di Cgil e Uil contro la legge di Bilancio: i segretari a Roma, cortei in tutto il Centro. A fine mese Sud e Nord Stop dei trasporti nazionale ridotto a quattro ore per evitare sanzioni. Ma la battaglia legale contro la precettazione va avanti

di Rosaria Amato

ROMA – Landini e Bombardieri a Roma in piazza del Popolo, manifestazioni anche a Perugia, Ancona, Campobasso, Pesaro, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno, Lanciano e Firenze. Le contestazioni della Commissione di Garanzia e la precettazione del ministro dei Trasporti Salvini non fermano Cgil e Uil: oggi, nelle Regioni del Centro Italia, il primo degli scioperi generali contro la legge di Bilancio e a sostegno dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati. Ridimensionato a quattro ore lo stop dei trasporti: i sindacati non vogliono correre il rischio che i lavoratori possano subire sanzioni. Ma non rinunciano a difendere le proprie ragioni, anche in vista della possibilità che in futuro si ripresenti la stessa situazione: «Insieme alla Uil stiamo lavorando per presentare il ricorso contro la precettazione», annuncia il leader della Cgil - nel rispetto delle norme di legge. Abbiamo deciso di farlo e abbiamo messo i legali al lavoro per predisporlo nei tempi previsti, quindi in pochi giorni. L'ipotesi è quella di un ricorso al Tar: gli uffici legali dei due sindacati, già al lavoro da ieri pomeriggio, hanno scartato la richiesta di sospensiva, proprio per salvaguardare i lavoratori. Hanno tempo fino a martedì: la legge dà sette giorni per impugnare i provvedimenti di precettazione.

La riduzione a quattro ore dello stop dei Trasporti non è un ridimensionamento, ci tiene a sottolineare il segretario generale della Uil: «Non è

La mappa dello sciopero

Fermi in tutta Italia

Nessuna agitazione a Milano (Atm e Trenord) Bologna e Napoli. Regolare il trasporto aereo

8 ORE O INTERO TURNO			DALLE 9 ALLE 13		
Pubblico impiego	Scuola/università	Poste	Bus/taxi	Metro	Navi/traghetti

Manifestazioni cortei, presidi

- Firenze
- Perugia
- Ancona
- Ascoli Piceno
- Pesaro
- Fermo
- Macerata
- Lanciano
- Campobasso
- Roma

Più oltre 100 presidi su base territoriale e regionale

A Roma dalle 9,30 a Piazza del Popolo parleranno:

Maurizio Landini
Segretario Cgil

Pierpaolo Bombardieri
Segretario Uil

Fermi nel centro Italia

8 ORE O INTERO TURNO

- Aziende private**
- Lazio
- Abruzzo
- Molise
- Toscana
- Umbria
- Marche

Altre date previste

	20 novembre	Sicilia
	24 novembre	Regioni del Nord
	27 novembre	Sardegna
	1 dicembre	Mezzogiorno

INFORMAGRAFICA DI PAULA MINOZZI

uno sciopero azzoppato, ma una grande manifestazione». Che non si ferma oggi, ma va avanti nei prossimi giorni: a seguire la Sicilia il 20 novembre, il Nord Italia il 24, la Sardegna il 27 e le Regioni del Sud l'1 dicembre. In tutto, 58 piazze, 100 presidi e scioperi articolati sui territori. A fermarsi oggi per 8 ore, su tutto il territorio nazionale, il pubblico impiego, i settori della conoscenza e gli addetti di Poste Italiane. Per i settori dei trasporti, escluso quello aereo, e il personale operativo del Corpo dei Vigili del Fuoco stop dalle 9 alle 13. Nel Centro Italia l'astensione è molto più ampia, e coinvolge anche i metalmeccanici, edilizia e commercio.

Stamane in piazza del Popolo gli interventi dei due segretari Landini e Bombardieri verranno preceduti da quelli di sei lavoratori, che racconteranno delle loro difficoltà, a cominciare dai salari falcidiati dall'inflazione. Al centro della protesta anche le morti sul lavoro, che, contestano Cgil e Uil, richiederebbero ben più attenzione da parte del governo in termini di prevenzione e di controlli, e i tagli sulle pensioni, usate «per fare cassa», senza invece intervenire minimamente sull'evasione fiscale, che avrebbe garantito ampie risorse per gli interventi della manovra. Ai lavoratori seguiranno due studenti: il futuro dei giovani è al centro della protesta, dal lavoro precario alla mancanza di una pensione di garanzia, che possa far fronte ai buchi contributivi. Lo slogan scelto dai due sindacati è «Adesso basta!».

L'intervista

Cofferati “Questa destra mette in discussione i diritti Non si può arretrare”

di Concetto Vecchio



SERGIO COFFERATI
EX SEGRETARIO
DELLA CGIL

C'è un attacco a un pezzo di Costituzione
Lo sciopero non è una vacanza: chi lo fa rinuncia a un giorno di salario

diritto».

Cosa la colpisce?

«Nessuno ha fatto notare che lo sciopero non è una vacanza, non è il prolungamento del week end, ma un sacrificio per chi lo pratica. Lavoratori, di reddito spesso basso, che rinunciano a un giorno di salario».

Perché si sciopera sempre di venerdì?

«Ma chi lo dice pensa davvero che quei lavoratori andranno fuori per il week end? Un po' di rispetto».

È cambiato qualcosa rispetto ai governi di centrodestra?

«Nel 1994 Berlusconi fece un decreto sulle pensioni che peggiorava sensibilmente la legislazione previdenziale. Scioperammo, Berlusconi andò avanti. Annunciamo allora un

secondo sciopero, per il 2 dicembre, e due notti prima il governo ritirò la riforma. Ma dopo quindici giorni il Cavaliere cadde».

La Lega tolse la fiducia.

«Perché i suoi elettori videro quella novità come una minaccia».

Altri esempi?

«Con Ciampi, nel '93, facemmo la concertazione, ma poi scioperammo sul fisco. La verità è che il sindacato ha sempre manifestato per contestare il merito delle proposte, mai per ragioni politiche».

Questo sciopero contro la manovra è giusto?

«Sì che lo è. Vede, l'astensione deve avere un fondamento. Il lavoratore deve dirsi: la protesta vale un mio sacrificio».

La condizione per il sindacato

oggi è peggiorata?

«Con Berlusconi, e poi con Lamberto Dini, con cui fu varata la riforma delle pensioni, si discusse sempre nel merito. E il vice del cavaliere era Giuseppe Tatarella, uno dei dirigenti di Alleanza nazionale. Ora colgo un atteggiamento sbagliato, che si traduce in un'indisponibilità, in un arretramento sul piano delle relazioni sindacali».

Come lo tradurrebbe?

«Vogliono fare da soli».

Questo era uno sciopero generale?

«Sì, anche se fatto con modalità della durata di una settimana, resta uno sciopero generale. Nella sua valutazione il Garante non coglie il vero».

Cosa ne pensa?

«Ritengo che un organismo che svolge funzioni così delicate non dovrebbe venir indicato da Camera e Senato, ovvero dalla maggioranza di governo».

Come se la sta cavando Landini?

«Bene. Fa il suo lavoro in un momento molto difficile, insieme alla Uil. C'è una condizione economica che sta regredendo, che c'è se ne dica».

La Cisl si astiene.

«Ma farà delle manifestazioni. Se le cose non cambieranno in meglio i suoi iscritti gliene chiederanno conto».

INFORMAGRAFICA DI PAULA MINOZZI

ROMA – Sergio Cofferati, ex leader della Cgil, lo scontro governo-sindacato ci rivela qualcosa di nuovo?

«In parte sì. Vi colgo il tentativo di mettere in discussione il diritto di sciopero».

È quello l'obiettivo di Salvini?

«Magari non esplicitato, ma c'è. Si coglie un fastidio del tutto evidente».

Cosa dà fastidio?

«La capacità, del sindacato, di radunare consenso attorno alle proprie opinioni. E di disporre, nel caso, di uno strumento forte come lo sciopero, che è l'esplicitazione della democrazia nel mondo del lavoro. Due diritti vengono negati subito nei regimi totalitari: quello ad avere un'opinione e la possibilità dell'astensione dal lavoro».

Quindi ha ragione Landini a parlare di un attacco alla Costituzione?

«Sì, a un pezzo di Costituzione. Se Giorgia Meloni ha sentito il bisogno di ribadire che il diritto allo sciopero non sarà toccato vuole dire che qualcuno nel governo aveva ventilato il contrario».

È un rischio che davvero aleggia?

«È aleggiato. Noto una disinvoltura nella comunicazione che è inquietante. Si può non essere d'accordo sul merito dello sciopero, ma non mettere in discussione il

Gli stipendi

1

Il taglio del cuneo è la voce più onerosa: undici miliardi. Una conferma l'anno prossimo sarà dura

Come promesso dal governo, la manovra dedica la posta più ricca – 11 miliardi – alla conferma del taglio del cuneo fiscale per i redditi più bassi. Il beneficio, combinato con la rimodulazione Irpef, sarà secondo l'Istat di circa 1.100 euro a famiglia nell'anno. Eppure parlare di "aumento degli stipendi", come ha fatto ieri il vicepremier Salvini, è fuorviante, trattandosi appunto della conferma di una misura già in vigore. Tradotto: in busta paga quasi nessuno vedrà differenze, senza contare la penalizzazione per chi si trovasse a ricevere un aumento salariale che lo porterà oltre la soglia del beneficio. Più una misura anti-emergenza, che un taglio strutturale capace di contrastare la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori e dare certezze alle imprese. E che pone una pesante ipoteca sulla prossima manovra: per confermare il taglio bisognerà trovare altri 11 miliardi, e fare nuovo deficit sarebbe pericoloso per la tenuta dei conti.

Le pensioni

3

Un'altra stretta sul sistema previdenziale. La Fornero è viva e vegeta

Sul fronte previdenziale si misura una delle grandi promesse tradite del governo di centrodestra: il superamento della tanto odiata (soprattutto dal vicepremier Salvini) legge Fornero, che esce da questa manovra viva e vegeta. Anzi, la legge di Bilancio rende il regime previdenziale più restrittivo, limitando le varie opzioni di uscita anticipata oggi in vigore: Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) diventa più penalizzante nel calcolo dell'assegno, i paletti per Opzione Donna crescono, sale il requisito anagrafico per l'Ape sociale (disoccupati e gravosi). Per chi andrà in pensione con il contributivo puro i requisiti diventano addirittura più stringenti rispetto a quelli previsti originariamente dalla legge Fornero, mentre per il secondo anno viene ridotto l'adeguamento degli assegni più alti all'inflazione. Le ragioni della responsabilità di Bilancio vincono su quelle elettorali. I guardiani dei conti apprezzano, pensionandi e pensionati no.

I dipendenti pubblici

5

Cinque miliardi per i nuovi contratti. Ma l'aumento non compensa l'inflazione

La legge di Bilancio stanza 5 miliardi per il rinnovo dei contratti 2022-2024 del pubblico impiego, quindi per i dipendenti di ministeri, scuola, forze di polizia, esercito e vigili del fuoco. Due miliardi verranno anticipati già alla fine di quest'anno in busta paga come indennità di vacanza contrattuale, ne restano 3 per il prossimo. Dividendo l'aumento per il numero di lavoratori, calcola l'Aran, si ottiene un incremento medio del 6%, circa 170 euro. Somma considerevole in questa finanziaria di ristrettezze, ma che non basta certo a compensare l'ondata inflattiva che ha travolto gli stipendi nei mesi scorsi. Le cifre promesse dai ministri alle varie categorie, come il miliardo e mezzo poliziotti e militari, sono per il momento scritte sulla sabbia. Senza contare che l'extra in busta paga, a 700 mila dipendenti pubblici potrebbe essere tolto in futura pensione, tagliata attraverso un ricalcolo della quota maturata prima del 1995. Il governo promette correzioni, si vedrà.



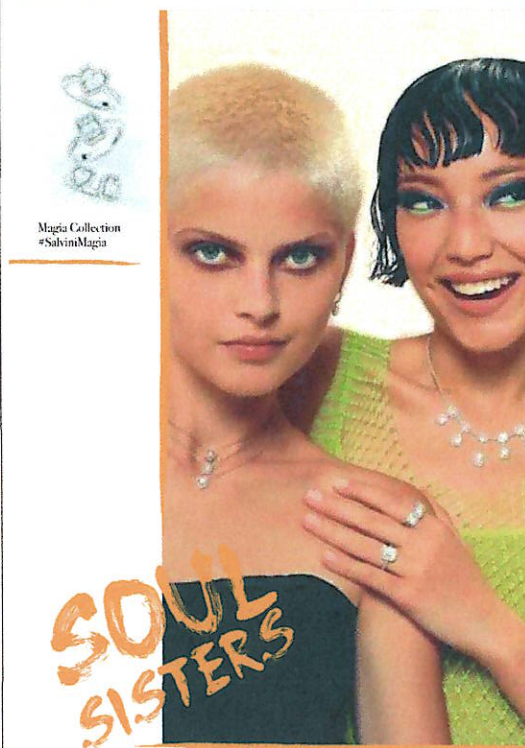
Al governo
Giorgia Meloni
e Matteo Salvini

IL DOSSIER

La manovra e le promesse mancate

di Filippo Santelli

Salvini rivendica 16 miliardi per lavoro pensioni e sanità: "Curioso scioperare contro queste misure". Ma in una Finanziaria povera e senza crescita le ragioni dei conti sconfiggono i proclami dell'esecutivo



SALVINI
ITALIAN CONTEMPORARY JEWELRY

La sanità

2

La spesa per la salute non basta dopo gli aumenti dei costi per il sistema ospedaliero

Aumentano le risorse per la sanità, dice il governo, raccontando una mezza verità. Perché è vero: lo stanziamento cresce di 3 miliardi di euro per il prossimo anno, 4 per il 2025 e 4,2 per il 2026, portando il fondo nazionale alla cifra record di 135,6 miliardi. Peccato che, specie in un periodo di iper inflazione come questo, le cifre assolute dicono poco. Tre miliardi in più infatti non sono sufficienti per invertire la tendenza che vede dedicata alla salute una cifra discendente in rapporto al Pil. E sono insufficienti a compensare l'aumento dei costi affrontato dagli ospedali, specie considerato che 2,4 miliardi dei 3 stanziati per il prossimo anno saranno dedicati al (sacro) rinnovo dei contratti di lavoro, lasciando per tutto il resto – nuove assunzioni, straordinari, riduzione delle liste d'attesa, spese farmaceutiche e spese vive – appena 600 milioni. "La qualità delle prestazioni è a rischio", ha avvertito la Corte dei Conti.

La crescita

4

Pochi investimenti niente alle imprese. Infrastrutture? C'è solo il Ponte di Messina

Le misure e gli investimenti per la crescita sono il grande assente in questa manovra, come rilevano tutti gli osservatori terzi e lamentano le parti sociali. Non si era inteso questo, quando il governo aveva promesso di "non disturbare le imprese". Confindustria ha calcolato che il saldo tra gli incentivi non rinnovati e quelli introdotti è negativo per un miliardo, nonostante il governo se ne sia ricavato 15 aumentando il deficit. Di più: tra le misure non rifinanziate ce n'è una, si chiama Ace, che incentivava le imprese a incrementare il proprio capitale e crescere di dimensione, una spinta alla produttività e anche ai salari. L'investimento infrastrutturale più consistente, in pratica l'unico come rileva la Corte dei Conti, sono i 780 milioni per il Ponte sullo Stretto, cavallo di battaglia del ministro Salvini. Tutto il resto viene rimandato al Pnrr, con i ben noti dubbi sulla sua attuazione che crescono al passare dei mesi.

La scuola

6

I professori avranno di più. Poi restano solo cinquecento milioni

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha promesso che "una quota consistente" dei 5 miliardi dedicati ai rinnovi contrattuali nella Pubblica amministrazione andrà al personale della scuola, 1,2 milioni di lavoratori. Dovrebbe superare il miliardo, ma per capire di quanto bisognerà aspettare il relativo tavolo. A parte questo il capitolo scuola è uno dei più poveri della legge di Bilancio, perfetta traduzione dello scarso interesse mostrato da questo governo per la materia: 503 milioni di euro, divisi tra micromisure per stabilizzare il personale Ata negli istituti del Sud, per i concorsi, per i docenti tutor e per supportare la retta dell'asilo nido dei figli secondogeniti (inserita peraltro alla voce Famiglie). Il discorso è simile a quello fatto per la sanità: tolte le risorse per i rinnovi contrattuali, quel che resta non basta certo a bilanciare costi in aumento e correggere disuguaglianze crescenti.

Salario minimo, opposizioni in rivolta “Ostruzionismo contro il colpo di mano”

Emendamento scippa la proposta alle minoranze e toglie il riferimento ai 9 euro

di Giovanna Vitale

ROMA – La maggioranza affossa la legge sul salario minimo e prova a mettere una pietra tombale sui 9 euro l'ora fissati dalle opposizioni. Con l'emendamento depositato ieri in commissione Lavoro il centrodestra non solo cancella la soglia legale che consentirebbe di aumentare la paga a oltre tre milioni di persone, ma scippa al centrosinistra la proposta presentata in Parlamento, di fat-

to svuotandola, per passare la palla all'esecutivo.

L'emendamento a prima firma Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia, presidente della medesima commissione), trasforma di fatto la proposta di legge sottoscritta dalla minoranza unita in una delega al governo. Chiamato a predisporre entro sei mesi un intervento-quadro per «garantire l'attuazione del diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente – si legge nel testo – rafforzando la contrattazione collettiva e stabilendo criteri che riconoscano l'applicazione dei trattamenti economici complessivi minimi dei contratti collettivi nazionali maggiormente applicativi». Formulazione vaga dietro la quale si cela l'ennesimo rinvio e la volontà di azzerare una misura –



▲ Marina Calderone
È la ministra del Lavoro

confezionata da Pd, M5S, Azione, Europa e Avs – assai gradita agli elettori, anche di centrodestra. Così giustificata dalla ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone: «Non possiamo imporre per legge un numero. Quello che dobbiamo fare è sostenere i rinnovi contrattuali e contrastare il lavoro irregolare».

Durissima la risposta dei partiti di minoranza, pronti a *filibustering* per impedire «il colpo di mano della maggioranza» sulla scia di quanto accaduto a luglio, quando riuscirono a evitare che fosse messo ai voti l'emendamento soppressivo dei 9 euro l'ora. «Si trasforma una legge delle opposizioni in una delega al governo in cui di salario minimo non c'è traccia e si apre pericolosamente al principio delle gabbie salariali»,

tuona il capogruppo dem alla Lavoro Arturo Scotto. «Ancora una volta il Parlamento verrà ridotto a un soprammobile», rincara. Sarà «umiliato», concorda il presidente dei SS, Giuseppe Conte, che parla di «schiaffo a 3,6 milioni di lavoratrici e lavoratori con buste paga da fame», denunciando come la modifica indicata dal centrodestra delinea «salari differenziati in relazione alle diverse aree d'Italia: una prospettiva scellerata che reintroduce le gabbie salariali». Tranché Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd: «Nove lunghi mesi di riflessione per partorire questa schifezza». Una cosa è certa. Quando la prossima settimana inizierà l'esame degli emendamenti sarà battaglia. Senza esclusioni di colpi. DI PRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Retribuzioni più lente del resto d'Europa Stipendi sotto l'inflazione

di Andrea Greco

MILANO – Il governo di destra stronca una volta per tutte il salario minimo in Italia: ma anche con quelli medi non ce la passiamo bene. Il Paese, dove la produttività è zero da un quarto di secolo (anzi – 0,1%, dato Istat), è ormai da anni nelle retrovie per crescita delle retribuzioni. Anche gli «aumenti negoziati» di quest'estate – attorno al 3%, e per compensare il balzo dell'inflazione – sono sotto la media europea, che uno studio di Barclays ha stimato al 4,5% per i contratti nazionali: e stanno per frenare. Chi vuole paghe che salgano più rapide della media, tra il 5 e l'8%, più accomodarsi in Austria, Belgio, Olanda, o perfino nel mediterraneo Portogallo. Tutti Paesi, tra l'altro, provvisti di salario minimo.

Uno studio di Barclays il 15 novembre ha fotografato le differenze di potere contrattuale dei lavoratori nel continente, e concluso che c'è ancora «una tendenza forte al rialzo dei compensi nel terzo trimestre»: ma dovrebbe essere l'ultimo, perché dall'anno nuovo l'ufficio studi britannico prevede una decelerazione degli aumenti, causata «dall'indebolimento del mercato del lavoro e dall'ulteriore riduzione dell'inflazione, che ha trascinato il recupero dei salari nel 2023».

Lo studio di Barclays si basa sui «negotiated wages», un indicatore ufficiale che la Bce calcola da anni e che misura gli incrementi delle paghe di base contrattati direttamente tra datori e lavoratori, esclusi i contributi. La banca centrale europea dovrebbe pubblicare verso la fine della settimana prossima il dato del terzo trimestre, che secondo Barclays sarà in crescita del 4,5% rispetto a un anno prima, dopo un tendenziale +4,4% nei primi due trimestri 2023. Escludendo le componenti straordinarie l'incremento sarebbe del 3,9%, poco sotto il +4% segnato nei primi due trimestri. Nel prossimo e ultimo trimestre i

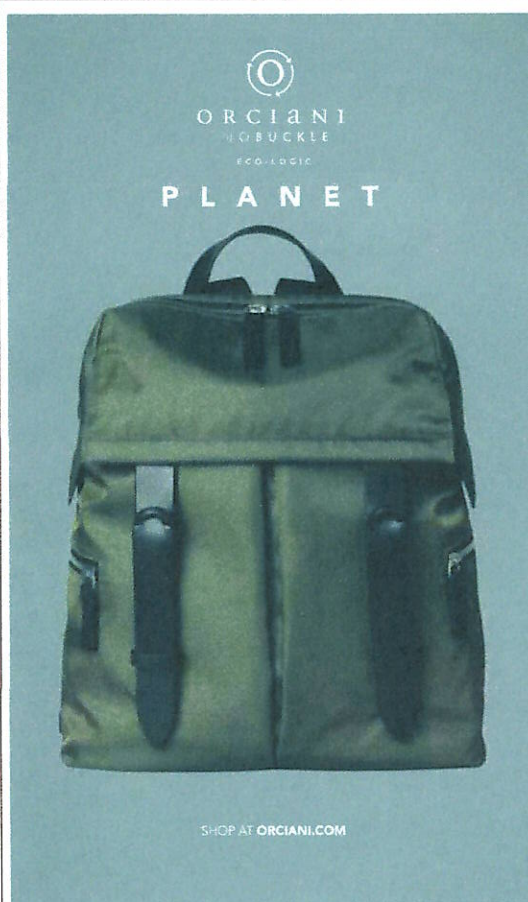
LA CRESCITA DEGLI STIPENDI IN EUROPA

Variazione % annuale su dati Sett./ott. 23

MEDIA UE	+4,4
GERMANIA	+4,4
ITALIA	+3
FRANCIA	+4,4
SPAGNA	+3,5
PAESI BASSI	+6,3
AUSTRIA	+8,1
PORTOGALLO	+5,2
BELGIO	+7,1

Fonte Barclays

La banca britannica Barclays ha calcolato aumenti contrattuali del 3% contro una media di oltre il 4% nel continente



SHOP AT ORCIANI.COM

salari negoziati inizieranno a frenare nel continente, per tornare sotto un +3% medio nel corso del 2024. La Bce, del resto, si attende un tasso di inflazione medio in progressiva riduzione, dal 5,6% stimato nel 2023, al 3,2% l'anno prossimo, fino al 2,1% del 2025, considerato un livello normale; e in quest'ottica ha da poco sospeso la politica di stretta monetaria che durava dal luglio 2022.

Fin qui, tutti pari. Ma le paghe dei lavoratori, nei singoli Paesi, si muovono in modo disomogeneo. In Germania il settore privato è «caldo», con un +4,5% in estate, ma sta frenando, e sarà il dato dei dipendenti pubblici a dire quanto. In Francia, Paese più lento tra i grandi dell'Ue, i salari stanno già calando, ma per Barclays potrebbero riprendersi con le negoziazioni di fine anno, fino a un +3,9% nel primo trimestre 2024.

L'Italia dà segni di vita: ma sul terzo trimestre Barclays la vede penultima per crescita tra gli otto grandi dell'Ue. «Dopo anni di crescita stagnante si è visto qualche aumento nei vari settori», scrive Barclays, che ha censito un +3% tra luglio e agosto, con livelli più alti nelle costruzioni (+3,9% sull'anno prima), intermedi nell'industria (+3%), e i servizi più lenti (+2,5%). La banca britannica stima, per il Paese, «un picco di incremento poco sopra il +4% per i salari tra fine 2023 e inizio 2024, prima della successiva riduzione al 2-2,5%». Depurando i dati dall'inflazione, che la Commissione Ue stima al 6,1% in Italia quest'anno, al 2,7% nel 2024 e al 2,3% nel 2025, si tratta di aumenti «negativi» per il potere d'acquisto.

Per battere il carovita bisogna vivere in Belgio, dove «la maggior parte dei salari è collegata all'inflazione», e benché in frenata restano a +7,1%, o in Olanda e in Austria, dove i salariati spunteranno aumenti medi del 2023 del 5-6%.

DI PRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

L'arena del Pnrr duello Fitto-Salvini sui fondi per Rfi

ROMA — C'è un pezzo del Pnrr che rischia di finire nel cestino. Ma non sono i 15,9 miliardi di investimenti, quasi tutti in capo ai Comuni, che il governo ha deciso di cancellare con la proposta di revisione del Piano inviata a Bruxelles a inizio agosto. La tentazione dello stralcio riguarda un altro capitolo, finora inedito: le ferrovie. Le forbici sono in mano a Raffaele Fitto, Convinto, il ministro che sta trattando il nuovo Pnrr con la Commissione europea, che non tutte le opere affidate a Rfi saranno completate entro il 30 giugno del 2026, la scadenza fissata dal cronoprogramma del Recovery. La lista è ancora aperta, ma due linee ballano di più rispetto alle altre. Sono il Terzo Valico, finanziato con 3,4 miliardi, e la circonvallazione di Trento, che può contare su 930 milioni.

C'è però un problema. È il decisionismo solitario di Fitto. L'accusa arriva da più di un ministero. E recita grosso modo così: le modifiche trasmesse all'Europa erano frutto di un lavoro condiviso, sep-

In bilico il Terzo Valico (3,4 miliardi) e la circonvallazione di Trento che può contare su 930 milioni

di Giuseppe Colombo



Al governo
I ministri Matteo Salvini (Trasporti) e Raffaele Fitto (Sud e Pnrr)

pure turbolento, sancito dal via libera della cabina di regia a fine luglio. Nelle ultime settimane, invece, il fedelissimo di Giorgia Meloni starebbe di fatto cambiando le carte in tavola, rinegoziando i termini di alcune partite, come appunto quella sulle ferrovie.

Le modifiche contenute nella proposta di revisione avevano sancito un'intesa tra Fitto e il titolare dei Trasporti Matteo Salvini. Lo schema prevedeva un travaso di risorse, dalle tratte in ritardo a quelle più avanti con i lavori. E così, per fare un esempio, la Roma-Pescara ha ceduto 620 milioni alla Orte-Falconara e ad altri interventi. Una rimodulazione indolore per Salvini e Rfi, considerando che la società del gruppo Fs gestisce circa 24 miliardi del Pnrr, più del 13% del totale dei fondi destinati all'Italia. Il nuovo taglio di Fitto, al contrario, è decisamente più pesante. Per l'entità delle risorse cancellate (4,5 miliardi solo considerando il Terzo Valico e la circonvallazione di Trento), ma anche, se non soprattutto, per il

E-commerce

Alibaba rinuncia a quotare la divisione cloud



Il gigante cinese dell'e-commerce Alibaba ha deciso di sospendere il piano di scorporo della sua attività cloud in una società separata quotata in Borsa a seguito delle nuove restrizioni introdotte dagli Stati Uniti sull'esportazione di microchip d'avanguardia. Alibaba, che ieri ha registrato un +9% di ricavi nel trimestre sotto le stime, ha sospeso anche la quotazione della sua divisione di supermercati

suo significato. Tradotto: la diffidenza nei confronti di Rfi. È il secondo segnale dopo quello di appena un mese fa quando, come anticipato da Repubblica, il ministro aveva messo in conto di intestare una clausola di responsabilità alla società. Un'idea legata ai dubbi sulla capacità di portare a termine tutti i progetti rimasti dentro al Pnrr dopo la revisione. Dalle perplessità è passato alle opere da cerchiare in rosso. La senatrice di Italia Viva Raffaella Paita lancia l'allarme: «Non ci fidiamo delle intenzioni del governo di trovare altre risorse su altre fonti di finan-

ziamento», dice rispetto all'ipotesi di salvare l'avanzamento del Terzo Valico. Chi non ci sta, più di tutti, è Matteo Salvini. Ieri fonti del Mit hanno lanciato un messaggio chiaro: «Nessun definanziamento del Terzo Valico e utilizzo dei fondi Pnrr totalmente confermati: l'obiettivo è accelerare, in questo e in altri cantieri, a partire dal centinaio di opere commissariate che purtroppo scontano ritardi accumulati in precedenti governi con il Pd protagonista». Un messaggio, nemmeno troppo in codice, rivolto ad altri. A Fitto.

GIORGIO NERI/ANSA



I nostri Strumenti per le famiglie aiutano a proteggere di più la tua famiglia su Instagram.

Account privato di default

Gli account Instagram degli adolescenti sono impostati come privati di default, così quello che pubblicano resta visibile solo a loro e ai loro follower.

Limite di tempo giornaliero

Ti aiuta a stabilire abitudini sane con i tuoi figli, come utilizzare l'app in modo consapevole.

Strumenti di supervisione

Attivando di comune accordo la Supervisione, potrai vedere i profili seguiti e i follower dei tuoi figli.

Esplora questi e altri strumenti e funzionalità di Instagram, come il Controllo dei contenuti sensibili, il Centro per la formazione e il Centro per le famiglie su [instagram.com/strumentiperlefamiglie](https://www.instagram.com/strumentiperlefamiglie)

Crisi, oltre 6mila posti salvati con la composizione negoziata

Finora sono in tutto 1.037 le domande arrivate alle Camere di commercio

Giovanni Negri

Sono oltre 6.100 i lavoratori che la conclusione positiva di una procedura di composizione negoziata ha consentito di salvare dal licenziamento per chiusura dell'azienda. È quanto emerso ieri in un convegno organizzato da Unioncamere dedicato alla nuova procedura stragiudiziale introdotta due anni fa per consentire il risanamento delle imprese in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario prima del precipizio dell'insolvenza. Sinora sono 1.037 le domande arrivate alle Camere di commercio. Di queste, oltre 535 sono ancora in corso di gestione, mentre le 502 domande ormai chiuse fanno registrare esiti favorevoli per il 19% dei casi con 96 imprese risanate. Questo risultato si deve soprattutto a una vera e propria accelerazione sperimentata negli ultimi tre trimestri del 2023, in cui oltre una procedura su 4 si è chiusa con esito favorevole.

Quanto ai riflessi sulla tutela occupazionale, nel complesso si tratta di circa 6.100 addetti, dei quali 3.200 già acquisiti con le 83 procedure concluse e ulteriori 3mila occupati in 13 aziende che proprio in questi giorni stanno formalizzando la procedura di risanamento. A questo risultato si aggiunge, a cascata, l'effetto positivo per la catena dei fornitori e per tutte le aziende dell'indotto e della filiera produttiva.

Per il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, mentre è in preparazione per la fine dell'anno un nuovo intervento normativo del ministero della Giustizia sulla legislazione della crisi d'impresa, «potrebbe essere utile intervenire con alcune nuove misure, dirette sia a rafforzare la conoscenza dello strumento presso imprese e professionisti, sia a semplificare l'iter procedurale, e soprattutto a migliorare la forza negoziale di questo strumento nei confronti dei creditori pubblici (fisco ed enti previdenziali) e delle banche». Aspetti quelli fiscali (la transazione non è possibile nella composizione) sui quali si è concentrato l'intervento di Vincenzo Carbone, capo divisione aggiunto della Divisione contribuenti delle Entrate.

Il monitoraggio, illustrato dal vicesegretario generale Unioncamere Sandro Pettinato, testimonia che nell'ultimo periodo sono crollati i casi di istanze rigettate per impossibilità di risanamento (segno che le domande oggetto di composizione sono oggi più allineate con le finalità della procedura) e il numero generale di istanze presentate continua a crescere al ritmo di oltre 20 a settimana.

La maggior parte delle 96 chiusure favorevoli (il convegno ha approfondito i casi di Valvitalia, Pasta Zara e Sampdoria calcio, con gli interventi dei professionisti coinvolti come esperti o advisor, Alessandro Solidoro, Paolo Bastia e Fedele Pascuzzi) si registra tra le società di capitali (circa l'87%): in particolare, le Srl rappresentano il 65% delle imprese, mentre le Spa il 22 per cento.

Il 52% delle imprese coinvolte ha un numero di addetti inferiore a 9. Seguono le piccole imprese con un numero di addetti compresi tra 10 e 29 (35% del totale). Per quanto riguarda le imprese di maggiori dimensioni, considerando che sono ancora poche, seppure in aumento, quelle che presentano istanza di accesso alla composizione negoziata, si rinvencono percentuali comunque significative: il 10% ha un numero di addetti compreso fra 50 e 249 unità, mentre le grandi imprese, con più di 250 dipendenti, rappresentano all'incirca il 4% del totale. Il settore economico che ha presentato maggiori esiti favorevoli nella composizione negoziata è quello delle attività manifatturiere (28%), seguito dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (23%) e dalle costruzioni (12%).

Su ruolo e peso dei professionisti si è soffermato il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, sottolineando il riverbero in termini di responsabilità in corso di procedura. Quanto alle imprese, Sisto si è dichiarato favorevole a un'estensione del decreto 231, «dovrebbe diventare obbligatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 17 Novembre 2023

Urso (Mimit): al Sud 473 milioni per progetti di ricerca

Il decreto

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha firmato il decreto che assegna oltre 473 milioni di euro alle imprese delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia che presentano progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale di rilevanza strategica per il sistema produttivo attraverso l'utilizzo delle tecnologie abilitanti fondamentali (Kets). L'intervento, che prevede finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa, è rivolto a imprese di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriali, agro industriali, artigiane, di servizi all'industria e ai Centri di ricerca.

Made in Italy: arriva la certificazione d'eccellenza

ItalyX è un progetto unico messo a punto da Il Sole 24 Ore con Confindustria

Nasce per le imprese che incarnano e rappresentano i valori dell'italianità

Nicoletta Picchio



Il marchio. "ItalyX" è la nuova certificazione per le aziende italiane messa a punto da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Confindustria. Da sinistra Maurizio Marchesini, vice presidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria e Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore.

Una certificazione di eccellenza per le aziende italiane, con il marchio ItalyX. Un progetto unico in Italia, messo a punto da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Confindustria, creato per riconoscere, attribuire valore e dare visibilità alle imprese che incarnano e rappresentano i valori dell'italianità: ricerca della qualità, stile, cura del dettaglio e creatività. Quel Made in Italy conosciuto e apprezzato nel mondo, motore delle nostre esportazioni, il "bello e ben fatto" che unisce tradizione, estetica, funzionalità e innovazione tecnologica, in tutti i settori.

L'iniziativa è stata presentata ieri in Confindustria. La certificazione avrà una durata biennale, per ottenere il marchio l'azienda deve superare un audit condotto da enti di certificazione indipendenti di alto profilo sulla base di un disciplinare definito da Il Sole 24 Ore. In questa prima fase si rivolge a due target di imprese del manifatturiero: le Pmi fino a 50 milioni di euro, le Grandi con un fatturato superiore ai 50 milioni. L'idea è di estenderlo anche ad altre categorie.

«Per un'impresa italiana oggi è imprescindibile avere visibilità all'estero. L'azienda è un attore sociale, come Sole 24 Ore sentiamo la responsabilità sociale di contribuire a

supportare le nostre aziende fuori Italia, specie in questa fase così complessa. Per questo è nata la certificazione delle eccellenze. Valorizzare le imprese italiane e l'eccellenza che rappresentano vuol dire sostenere l'economia e la crescita del paese. È un impegno che Il sole 24 Ore porta avanti da 158 anni e la certificazione risponde a questa nostra mission», ha detto Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 ORE.

«L'italianità è una leva di competitività per la nostra industria che si fonda sulla capacità di prodotti belli e ben fatti, curati nei particolari e nel design. Con questa iniziativa vogliamo rafforzare la visibilità delle competenze e del know how delle imprese italiane e la forte identificazione con il metodo italiano di produrre. Tecnologia d'avanguardia, organizzazione in filiere che hanno dimostrato in questi anni la loro forza e capacità di resistenza», ha detto Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie Imprese.

Il marchio "ItalyX – Certified Italian Excellence" è stato sviluppato con il supporto dell'agenzia di comunicazione Pomilio Blumm e registrato da Il Sole 24 Ore. Il logo, in inglese per raggiungere la platea dei destinatari all'estero, esprime in tre parole il dna delle aziende manifatturiere italiane: Italia ed Eccellenza, e Certificazione, per sottolineare il rigore alla base del disciplinare e del processo con cui il marchio viene concesso. Tutte le informazioni sono sul sito www.italy-x.com. Partirà un road show sul territorio per divulgarlo e ci saranno iniziative di visibilità, in Italia e all'estero, dedicate alle aziende certificate, promosse da Confindustria, Il Sole 24 Ore, coinvolgendo le associazioni di categoria, dei professionisti del network Partner 24 Ore, istituzioni e mondo accademico.

Ieri alla presentazione sono state coinvolte alcune imprese testimonial dell'eccellenza italiana: sono intervenuti Massimo Centonze, ad ITP Industria Termoplastica Pavese; Tiziana Di Gennaro, consigliere di amministrazione del Centro orafa il Tarì; Filippo Lintas, General manager Sapio Life Italia; Francesca Nonino, responsabile comunicazione web Nonino Distillatori; Fabio Rossello, ad Paglieri; Cosimo Rummo, presidente e ad Pastificio Rummo, Fedele Usai, managing director Dolce&Gabbana. Comune denominatore, l'importanza delle competenze, specie tra i giovani; del mantenere il know how in Italia; del saper gestire il ricambio generazionale; della comunicazione di ciò che è il made in Italy. Quindi la funzione importante di una certificazione, che abbia alle spalle una grande qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia vieta la carne prodotta in laboratorio

Lollobrigida: nessun timore della reazione Ue

*Il Ddl passa alla Camera con 159 voti favorevoli, 53 contrari e l'astensione del Pd
Bocciata la pregiudiziale di costituzionalità sollevata a tutela della libertà d'impresa*

Micaela Cappellini

L'Italia vieta la carne prodotta in laboratorio, quella derivata dalla replicazione di cellule staminali prelevate da animali vivi. Con 159 voti favorevoli, 53 contrari (di +Europa, M5S e Alleanza Verdi-Sinistra) e l'astensione dei deputati di Pd e Azione, diventa legge il provvedimento fortemente voluto dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e da quello della Salute, Orazio Schillaci. Le nuove norme sanciscono sia il divieto di produzione che quello di commercio e stabiliscono per i contravventori multe da 10mila fino a 60mila euro, oppure fino al 10% del fatturato realizzato in un anno fino a un massimo di 150mila euro.

Intorno a questa tema anche ieri non sono mancati gli scontri ideologici e i rilievi giurisprudenziali. La mattinata in aula si è aperta con la bocciatura di Montecitorio della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Riccardo Magi e Benedetto Della Vedova, di +Europa, secondo i quali il provvedimento governativo avrebbe violato il principio della libertà di iniziativa economica.

Soddisfatto il ministro Lollobrigida: «L'approvazione del ddl che ho proposto insieme al ministro Schillaci è un risultato storico: l'Italia è la prima nazione a vietare il cibo sintetico, siamo all'avanguardia nella Ue e nel mondo in questa battaglia di civiltà. In Europa vorremmo convincere le altre nazioni a fare le stesse scelte dell'Italia. Tra l'altro - ha aggiunto il ministro - contesto proprio che la procedura in Europa sia affidata all'Efsa, l'Authority per la sicurezza alimentare, perché ritengo sia la medicina a doversi esporre».

Plaude al risultato anche la Coldiretti, tra gli ispiratori del disegno di legge, che nei mesi scorsi ha raccolto 2 milioni di firme contro il cibo in provetta. I suoi agricoltori ieri sono scesi fisicamente in piazza per sostenere e festeggiare il provvedimento, mentre il suo presidente, Ettore Prandini, si prepara alla prossima battaglia sul terreno europeo: «Sarebbe un paradosso - dice - se la Ue consentisse l'utilizzo di ormoni e farmaci necessari per produrre carne sintetica, mentre li ha assolutamente vietati negli allevamenti zootecnici. Con la nuova legge - ha aggiunto - si sostiene assolutamente la ricerca, nonostante quello che qualcuno afferma».

E proprio l'Europa sarà il vero banco di prova della legge italiana contro la carne sintetica. L'Efsa, è ormai questione di mesi, sarà infatti presto chiamata a esprimersi

sulla prima richiesta di approvazione al commercio da parte di produttori di carne a base cellulare. Un eventuale sì aprirebbe il contenzioso con l'Italia. «Vietare un prodotto sicuro e approvato a livello europeo non ha senso in un mercato unico dove la libera circolazione delle merci è una pietra miliare - scrive in una nota la co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputata di Alleanza Verdi e Sinistra, Eleonora Evi -. Con questo atteggiamento, il Governo rischia di violare le norme europee e certamente danneggia le imprese e la ricerca italiana nel settore, ostacolando lo sviluppo di un mercato promettente».

Nel mondo Singapore è stato il primo Paese, nel novembre del 2022, ad approvare la vendita commerciale di carne coltivata. Lo scorso giugno, invece, è stata la volta degli Stati Uniti, che hanno autorizzato due aziende - Upside Foods e la Good Meat - ad avviare la produzione e la vendita di carne sintetica. Il terzo Paese ad averne avviato la produzione è Israele.

Dal punto di vista della sostenibilità, lo scontro tra favorevoli e contrari alla carne di laboratorio si gioca a suon di dati. Ciascuno ha i suoi. Chi rema contro, per esempio, spesso cita una ricerca dell'Università della California secondo cui la CO2 generata per produrre la carne sintetica è 25 volte superiore a quella ottenuta da veri bovini. I sostenitori, invece, preferiscono ricordare che la carne a base cellulare potrebbe ridurre le emissioni fino al 92% in confronto alla carne bovina convenzionale e potrebbe tagliare fino al 90% l'utilizzo di terreni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il made in Italy a settembre

L'export cade del 6,6% Già anche Berlino e Parigi

Luca Orlando

Male Germania e Francia, così come Stati Uniti e Cina. Un rapido sguardo alle tabelle Istat è sufficiente per capire la difficoltà corale incontrata dal nostro export a settembre. Un calo del 6,6%, peggior dato da quasi tre anni, che si traduce in 3,5 miliardi di vendite in meno, relegando ad un magro +1% la crescita tra gennaio e settembre, lontana anni luce dal +20% del 2022. Discesa che Istat indica ancora più ampia in termini di volumi, giù dell'8,7%, dando il senso di un rallentamento deciso del commercio internazionale, non limitato ad un effetto prezzi legato alla discesa dei listini dell'energia. Male le nostre vendite in Europa quasi ovunque, a partire dai primi mercati di sbocco, con la Germania a cedere il 7,8%, la Francia il 5,4%. Verso Berlino è in rosso l'intero bilancio dei nove mesi, con minori acquisti di made in Italy del 2,5%: tradotto in valori, da gennaio significa quasi 1,5 miliardi in meno. Se dal punto di vista geografico la riduzione è omogenea, con una discesa del 6,3% in Europa, del 6,9% nelle aree extra-Ue, altrettanto accade in termini settoriali, dove in territorio positivo vi sono soltanto macchinari (+5,4%) e soprattutto auto, in crescita del 20%. Lungo, invece, l'elenco delle aree in discesa, spesso a doppia cifra, come capita a chimica, mezzi di trasporto, mobili, metalli, elettronica, gomma-plastica. Sull'altro lato della bilancia commerciale il crollo dei listini dell'energia determina una flessione decisa dell'import. Calo del 15,7% che spinge verso l'alto l'avanzo: 2,3 miliardi nel mese e oltre 20 da gennaio, a fronte di un passivo record di 34 miliardi nello stesso periodo del 2022.

Decisivo il contributo dell'energia, per effetto del crollo del prezzo del gas su base tendenziale: tra gennaio e settembre i nostri acquisti sono caduti a 23 miliardi, meno della metà rispetto ai 48 spesi nel 2022. Altrettanto evidente l'esito dello stop agli acquisti dalla Russia: dai 23,7 miliardi di import del 2022 siamo ora scesi a 3,6, presentando a settembre nei confronti di Mosca (novità quasi assoluta) persino un attivo commerciale. Se l'Italia non festeggia, altrove in Europa va anche peggio, con i dati Eurostat sull'export ad evidenziare l'esistenza di un problema collettivo. La Germania, ad esempio, a settembre lascia sul campo 15 miliardi, frenata di oltre il 10%. E calo analogo in termini percentuali anche in Francia, dove le vendite estere si riducono di cinque miliardi. Per Berlino, inoltre, il più ampio bilancio dei primi nove mesi è in discesa di un punto: tra i maggiori paesi esportatori solo la Francia nel 2023 riesce ad avere finora un dato non disprezzabile, con una crescita del 4%.